



GIORNALE
SCIENTIFICO, LETTERARIO E DELLE ARTI

OSSIA

EPILOGO RAGIONATO

DELLA STORIA LETTERARIA DEL FINE DEL DECIMO OTTAVO SECOLO

DE' SIGNORI

GIOBERT, GIULIO, P. LEONE, E MICHELOTTI

TOM. VII. PART. I.

Nil nisi quod prodest carum est.

1790
DALLA STAMPERIA REALE DI TORINO

Presso GIUSEPPE GAMBA Librajo sotto i portici detti di Francavilla in piazza castello.

Il titolo di queſto giornale ne indica abbaſtanza l'oggetto. Eſſo è deſtinato a preſentare in riſtretto i progreſſi dell' umano intendimento nelle coſe prima di tutto, che poſſono riuſcire utili, e in quelle, che ſono proprie ad eccitare la pubblica curioſità. Gli Editori ſi vantano del raro pregio di quella perfetta imparzialità, la quale non vende il giudizio nè alla cabala, nè all' intereſſe. Liberi nel recare il giudizio de' libri, che intraprendono analizzare, eſſi credonſi in dovere di avviſare il pubblico, che in eſſo non avran luogo che quelle produzioni, ch' eſſi giudicheranno proprie a meritarſi l' attenzione del pubblico, e non ſaranno inſeriti gli eſtratti con il giudizio del libro, che da' riſpettivi autori gli veniſſero comunicati. Delle produzioni di autori Piemonteſi non ſarà fatta menzione ſe non nel caſo, che agli editori ne pervenga una copia franca di porto, eccettuatene le ſcoperte, ed invenzioni importanti, che ſi troveranno all' articolo deſtinato per queſt' oggetto. Eſcirà ciaſcun meſe un volume di pag. 100. circa. L' aſſociazione non è aperta, che per un anno intero al prezzo di lire 9. da pagarſi anticipatamente in Torino, e di lire 11. franco di porto per la poſta in tutte le città di provincia degli ſtati di S. M. Con lire 13. ſi farà rimettere franco di porto agli uffizj di poſta nelle infraſcritte città, Roma, Geneva, Novi, Genova, Parma, Piacenza, Bologna, Reggio, Modena, Lucca, Piſa, Siena, Livorno, Firenze, Milano, Pavia, e Grenoble. Le aſſociazioni ſi ricevono in Torino da' principali Librai, e all' uffizio generale delle Regie Poſte. Nelle città di Provincia, e nelle ſurriferite città di eſtera dominazione ſi farà capo da' riſpettivi uffizj di poſta. A Napoli da' signori fratelli Terres.

Lettera d'un viaggiatore in Russia contenente un circostanziato detaglio dello stato delle arti, e delle scienze a Petersbourg.

Lo ſtato delle arti, e delle ſcienze in Ruſſia non è de' più floridi, nè potrebbe eſſere altrimenti in viſta delle circoſtanze attuali. Vi ſono ancora alcuni grandi, che coltivano le arti con qualche ſucceſſo, ma quelli, che le proteggevano appreſſo il trono più non eſiſtono. Furono gli Orlofs, che inviarono diverſi Dotti nelle diverſe parti dell' impero Ruſſo, e alle loro ſcoperte noi ſiamo debitori de' bei detaglj intorno quelle contrade. Dopo la morte del principe Orlovv, e l' eſilio di due altri, neſſuno più s' occupò delle nuove ſcoperte, ed il viaggio attuale della riviera Lena è più l' effetto del caſo, che dell' applicazione alle ſcienze.

Il viaggio è ſtato intrapreſo ad inſtanza del profeſſore Pallas, il quale pertanto non ha aſſai influenza da potere perſuadere della neceſſità di sì fatta intrapreſa.

I cittadini del ſecondo ordine non s' occupano nè d' arti, nè di ſcienze; e molto meno la plebe. Non ſi ritrovano in alcuna città, nè in alcun villaggio Ruſſo ſcuole elementari; i parenti, che vogliono ben educare i loro figlj, devono mandargli alle pubbliche ſcuole, o nelle penſioni private; le ſcuole pubbliche ſono quelle de' cadetti, e delle dame nobili, e alcune altre, ma poco in credito; le penſioni private ſono nel chioſtro, ove ſi allevano i giovanetti deſtinati allo ſtato eccleſiaſtico, e poi qualche caſa di maeſtri Franceſi, e Tedeſchi, che da loro ſteſſi ſi danno il titolo di molto eccellenti. Le perſone di mediocre fortuna non ponno mettere i loro figlj in queſte penſioni; oltrechè coſta aſſai, l' educazione, che ricevono non è che apparente.

La maggior parte de' parenti è dunque nella neceſſità di dare qualche rublo a un ſoldato invalido per iſtruire i loro figlj, vale a dire, per inſegnar loro il meno male poſſibile a leggere, ed a ſcrivere; da quì proviene, che non ſi ritrova alcun popolo, che ſia poco iſtrutto de' principj della loro religione come i Ruſſi; la maggior parte di loro non ſa leggere.

Da qualche tempo ſi vollero ſtabilire delle regie ſcuole, e queſto ſarebbe ſtato il miglior mezzo di procurare buoni maeſtri; queſto piano non è ſtato adottato a cagione d'una conteſa ſuſcitataſi a queſto ſoggetto, allor quando ſi vuole aſſoggettare le ſcuole delle chieſe Tedeſche alla ſubordinazione di quelle dello ſtato. Le chieſe Tedeſche avevano goduto lungo tempo del privilegio di tenere delle ſcuole private per i ragazzi di loro comunione; eſſi ſoli avevano il diritto di dirigere queſte ſcuole, di nominare i maeſtri, e di pagarli; eſſi perdettero queſto privilegio per qualche differenza ſuſcitataſi tra i maeſtri.

Per aſſicurarſi una protezione, ebbero loro ſteſſi ricorſo ai curatori de' collegj dello ſtato, e chieſero d'eſſere uniti alle loro ſcuole; la loro dimanda fu accordata, ed immediatamente appreſſo che i curatori gli ebbero preſi ſotto loro protezione, eſſi fecero delle ricerche ſcrupoloſe, e tolſero a tutti quelli, che non vollero ſottometterſi alla loro diſciplina il diritto di tener ſcuola; in vano i capi delle chieſe preſentarono delle ſuppliche, eſſi non furono aſcoltati. La ſcuola di Catterina in Waſiboſtrof è in conſeguenza divenuta deſerta, a cagione che i maeſtri avendo conſervate le loro penſioni, non c'è più alcun fondo per pagarne degli altri; io ſono ſtato preſente all'ultima aſſemblea della ſcuola Tedeſca di Catterina; s'incominciò per fare l'eſame de' progreſſi de' fanciulli nella lettura, la ſcrittura, e nell'aritmetica, l'iſtoria, la geografia, e la teologia. Dopo queſto il profeſſore Groot in qualità di preſidente delle

ſcuole, fece un diſcorſo, nel quale laſciò travedere il diſpiacere, che li cagionava la demolizione d' una delle primarie ſcuole, la quale diceva egli, aveva riuſcito sì felicemente a procurare a Petersburgo un numero conſiderabile di cittadini illuminati; dopo queſto i maeſtri preſero la parola, eſortarono i loro diſcepoli ad applicarſi agli ſtudj; uno di queſti ringraziò i maeſtri, a nome di tutti, per le cure aſſidue, che eſſi mettevano ad iſtruirgli, e per lo zelo, che loro manifeſtavano di coltivarne l' educazione; queſto diſcorſo terminato, l' Aſſemblea ſi ſeparò.

L' Accademia delle ſcienze di Petersbourg è la fondazione la più conſiderabile dell' impero Ruſſo. Eſſa conta fra ſuoi membri, diverſi letterati di primo ordine; eſſa pubblica ogni anno delle memorie, che ſogliono cooperare efficacemente all' avanzamento delle belle lettere. Il vecchio principe Roſamoſski n' è il preſidente. Egli non ha voluto abbandonare queſto poſto onorifico, quantunque egli non ne riempiſca alcuna delle funzioni, giacchè non ſi occupa di nulla, che abbi rapporto all' Accademia, non aſſiſte a neſſuna aſſemblea, e non vuole nè anche, che ſe gli faccia relazione di quello, che in eſſa ſi tratta. La principeſſa d' Ashkovv direttrice dell' Accademia è all' incontro tutta attività, ed attenzione. Sotto il regno d' Eliſabetta ella viveva alla corte, e vi era conoſciuta ſotto il nome di conteſſa di Woronzovv; dopo ella ha ſpoſato il Generale principe d' Aſhkovv; ſi è preteſo, che il potere, ch' eſſa aveva ſullo ſpirito dei reggimenti delle guardie, le agevolò l' intrigo nella rivoluzione del 1762., in virtù del quale l' Imperatrice la nominò ſua dama d' onore, e la decorò dell' ordine di Catterina. Qualche diſpiacere, che ricevette in Corte le fece prendere il partito di ſpatriarſi per qualche tempo; e queſto fu da eſſa impiegato a vedere la maggior parte dell' Europa. Fece un ſoggiorno aſſai lungo in

Inghilterra, e al ritorno Catterina la nominò direttrice dell' Accademia. Ella possiede la stima, e la confidenza dell' Imperatrice; il suo credito, e quello della sua famiglia influisce sino nelle Corti straniere.

La principessa d' Ashkovv è dotata d' uno spirito penetrante. La Corte di Petersbourg, come pure le altre Corti straniere, in cui ella ha vissuto, hanno contribuito a coltivare, e a stendere le di lei cognizioni, e diverse avventure singolari ne hanno maturata la sperienza; ella possiede assai bene la lingua Francese, parla il Tedesco, ed accoppia a un carattere naturalmente buono, e cortese quella politezza insinuante, ed ingegnosa, che non si acquista che nel gran mondo, e coi viaggi. Amando di giudicare tutto quello, che si passa in Russia, apertamente, e con intelligenza, ella preferisce di vivere lontana dalla Corte, e non vi comparisce che ne' giorni di gala. La più parte de' suoi divertimenti consiste in occupazioni relative alle arti, e alle lettere. Tantosto ella si occupa nella fabbrica d'una casa di campagna, con de' giardini sul gusto Inglese ;in altri momenti ella si occupa a mantenere una corrispondenza con i dotti personaggi, ch'ella ha imparato a conoscere ne' diversi suoi viaggi, ella dà soventi la preferenza agli Inglesi, che sembra stimare per predilezione. Ella è la protettrice dichiarata delle scienze. L' Accademia delle Scienze deve una riconoscenza senza limiti alla Principessa; ella le ha procurato un nuovo giardino botanico, che per lo sito, e l' estensione supera d' assai l' antico. Sino al presente questo giardino non è che un orto; si ha soltanto cominciato la passata primavera a coltivarvi gli aranci, e munirlo di stuffe, e a fabbricare delle case per i giardinieri. Di più, la Principessa ha mossa l' Imperatrice ad accordare all' Accademia delle scienze una somma annuale di venti mila rubli per supplire alle spese, che deve importare la costruzione d'una nuova

fabbrica accademica. I predeceſſori della Principeſſa, nella ſua qualità di direttore, hanno toccata queſta ſomma, ſenza che la coſtiuzione della fabbrica ſiaſi inoltrata.

Ella ha preſa la cura di queſta fabbrica; non paſſa ſettimana, ch'ella non vi faccia una viſita eſatta; ha moſſa l'Imperatrice ad acquiſtare dal vice-preſidente d'Artof il ſuo magnifico gabinetto di minerali, ed a farne dono all'Accademia. Queſto gabinetto non è ancor affatto in ordine; e poche perſone ſono in iſtato d'apprezzarne il ſuo vero merito; dal tempo, ch'eſſo appartiene all' Accademia, la ha molto contribuito ad accreſcerlo, facendo regalo all'Accademia di un numero di pezzi rari, e curioſi; ſi è colla maggior cura, e colla maggior economia, che la principeſſa d'Ashkovv, s'occupa a far valere i fondi di queſt'Accademia, i quali al ſuo avvenimento al direttoriato ſi trovavano in cattiviſſimo ſtato a cagione della noncuranza, per non dir della mala fede dell'ultimo direttore Demaſchnevv; il quale ſi era appropriato una infinità di opere comperate a ſpeſe, e per uſo dell'Accademia, una quantità di carte, e di ſtampe di gran valore, che giammai non ſono ſtate depoſitate nella biblioteca, e di cui l'Accademia aveva fatto acquiſto per la ſomma di trenta mila rubli. La Principeſſa eſſendo ſtata nominata al direttorato, ricevette ordine dall'Imperatrice di far procedere alla reſtituzione degli oggetti eſtorquiti all'Accademia. Ella riuſcì a far eſeguire gli ordini della ſua Sovrana; ſi ritrovarono la maggior parte di queſte opere, e carte appartenenti all'Accademia alla vendita del nominato Otergen; ed ebbe cura di far mettere a parte una gran quantità di opere anonime, ſoſpette in materia di religione, e di far abbruciare quelle, che una buona pulizia dovrebbe per tutto riprovare. L'eccellente economia della Principeſſa l'ha non ſolo meſſa in iſtato di far onore a tutti i debiti contratti dall'Accademia, ma ella pervenne

ancora ad afficurare a questo ſtabilimento un capitale di trenta mila rubli depoſti alla banca; il provento, di cui è impiegato a ricompenſare il zelo di tre profeſſori Ruſſi, che ſono coſtantemente occupati a promovere colle loro lezioni pubbliche, tanto la ſtoria naturale, che la chimica, la matematica ec. Non ſi potrà comprendere ſenza difficoltà, che con fatica i Ruſſi ſi ſieno potuti indurre a prendere queſte lezioni intereſſanti. E' ſtato neceſſario di dare ordini preciſi per obbligare l' indolenza a ſeguirle. La maggior parte delle perſone in iſtato di concorrere ai premj, riguardavano queſto lavoro come troppo gravoſo, altri ſi dimoſtrarono ſtupidi a ſegno di riguardarlo come indegno di loro.

Il numero de' membri dell' Accademia, che ſono nazionali non è limitato; dopo la partenza di Ferber, non è che di ſedici, tanto Ruſſi, che Tedeſchi; ciaſcuno de' quali gode una penſione di mila rubli, e taluno anche l' alloggio, e il combuſtibile. Nel tempo della fondazione dell' Accademia non ſi davano le penſioni, ſe non affine di attirare dei letterati ſtranieri. Pochi ſono venuti a cagione del caro prezzo dei viveri a Petersbourg, e perchè da altra parte la penſione è aſſai mediocre; molte perſone, che ſenza troppo amor proprio avrebbero potuto pretendere al titolo di accademici, ſono ſtati diſguſtati da queſto, ed hanno preferito di entrare come precettori a' cadetti, o ad incaricarſi della ſegretaria di qualche fondazione particolare; con ciò vedevano raddoppiato il correſpettivo alle loro fatiche, ma in contraccambio le loro cognizioni diminuiſcono, e la maggior parte ſi riducono ad eſſere aſſai mediocri ſoggetti.

I doveri degli Accademici nazionali conſiſtono a ritrovarſi due volte per ſettimana nella ſala d' aſſemblea dell' Accademia, per trattare delle ſcienze: eſſi dimenticano ben ſoventi di ritrovarviſi ſotto preteſto, ch' eſſi non trovano punto di che occuparviſi. Ciaſcheduno d' eſſi

è tenuto di dare ciascun anno due memorie degne d'essere inserite fra quelle dell' Accademia. I membri stranieri non hanno la facoltà d' assistere alle assemblee ebdomadarie; il numero degli stranieri è sempre stato fisso a dieci; ciò che non impedisce che attualmente, non sieno che cinque, aventi ciascheduno una pensione di duecento rubli; essi sono pure obbligati di dare all' Accademia due memorie all'anno, che meritino d' essere stampate; un gran numero di membri onorarj sono pur aggregati all' Accademia, ma d' or in avanti non se n' ammetterà più, sino a che diversi siano morti.

Io ebbi la soddisfazione di fare conoscenza con tutti gli Accademici Tedeschi. Il loro merito è troppo universalmente riconosciuto, perchè io abbi bisogno di farne l' elogio.

Io sarei stato soddisfatto di trovare fra di loro il mio amico Ferber, che poco tempo prima del mio arrivo a Petersbourg aveva ottenuto la sua dimissione, ed era partito. Il clima di Russia non gli era confaccente, la sua sanità vacillava, e s' indeboliva, bagattelle lo affettavano; sarebbe morto, se non avesse preso la risoluzione di allontanarsene. La principessa d' Ashkovv gli aveva accordata una particolare ptotezione; fu dessa, che lo presentò all' Imperatrice, e che gli ottenne una gratificazione di mille ottocento ducati. Il solo Accademico Russo, ch' io ho frequentato è Lepichen; i suoi viaggi gli hanno fatto onore.

L' Accademia delle scienze è composta d' una società di letterati; sarebbe stato da desiderarsi, che i suoi membri fossero stati obbligati a dare delle lezioni di lingua Russa. L' inutilità di queste lezioni era provata per quanto pretendeva la maggior parte di questi Accademici. Noi però non sappiamo di troppo sopra di che essi fondassero la loro opinione. Io suppongo, che siccome la maggior parte di essi non era usata a dare lezioni nella

lingua del paese, essi hanno traveduta una troppo grande difficoltà; e poi il gusto delle belle lettere non è a sufficienza stabilito a Petersbourg, i divertimenti sono troppo moltiplicati, la curiosità avrebbe forse condotto nel principio qualche uditore, ma è probabile, che ben presto l' uditorio si sarebbe trovato deserto.

I redditi dell' Accademia delle scienze consistono in cinquantatre mila rubli per anno; somma, che gli dà l' impero, e in venti mila altri, che gli provengono dalle gazzette, e gli almanacchi Russi, e Tedeschi; questo reddito ben distribuito basta non solo a tutte le spese, ma mette l' Accademia in istato di fare degli avanzi.

Quest' Accademia possiede due grandi fabbriche accanto l' una dell' altra in VVasiliostrost, in faccia al palazzo d' inverno; sono ora occupati a fabbricarne un terzo più vasto dei due altri. La biblioteca, e le collezioni di differenti generi sono depositate nel primo; i diversi instromenti per le sperienze fisiche, e la sala d' assemblea, la stamperia, e la libreria sono nell' ultimo; al di sopra del primo edifizio hanno elevato una cupola, che serve d' osservatorio, vi si trovano dei telescopj magnifici, ed un gran numero di altri instromenti astronomici.

La biblioteca dell' Accademia è grande, e contiene moltissimi libri; la galleria, che la circonda la rappresenta meno spaziosa di quello, che è in effetto; vi si distingue fra le altre cose una gran quantità di disegni d' animali, e d' insetti di mano dei più abili maestri. Il Czar Pietro I. fece acquisto della collezione di Merian. L' Imperatrice regnante ha acquistato quella di Fotherghill per due mila lire sterline, e ne ha fatto regalo all' Accademia. Questi disegni sono superbi, e perfettamente bene finiti da Miller, Chret, Harris, Mislée, ed altri artisti di gran merito. La biblioteca di Radzivil, trasportata nell' ultima guerra dalla Polonia in Russia,

occupa ſola una ſala intiera, quantunque conſiderabile, nulla però contiene di molto intereſſante, il trattenimento di queſta biblioteca va a ventidue mila rubli per anno.

Il gabinetto di ſtoria naturale è fornito di quadrupedi, e d'uccelli Ruſſi ben conſervati; ſi diſtingue fra i primi, l'*orſo bianco* del mare ghiacciato, il *cavallo ſelvaggio* del profeſſore Pallas, il *loutre* del *Kamatſchatka* di Kook, il *ſable*, la *piccola lepre*, ed una quantità d'altri. La collezione di Ruiſch conſiſte in una infinità di conchiglie, di ſcorpioni, ſerpenti, e vipere, che complettano queſto gabinetto; egli è raro di ritrovare tutto quello, che deve eſſere conſervato per mezzo de' liquori in sì buono ſtato; gli inſetti ſono in caſſette col vetro, e queſta parte della collezione ſi è quella, che è la più male conſervata. Il ſole ha talmente diſtrutto i colori, che appena ſi potrebbero diſtinguere le farfalle; il loro azzurro è divenuto bianco. Di tutti gli oggetti, che compongono un gabinetto, neſſuno è più ſuſcettibile di corruzione che gli inſetti. Quelli, che gli amatori ſtranieri hanno regalati, ſono tenuti colla più gran negligenza, li conſervano in caſſe di legno, non ſi può peggio condizionati; fra poco non ſaranno più in iſtato di far numero nella collezione. I minerali non ſono ancora in ordine; una volta la diſtribuzione era già fatta, ciaſcuna ſpecie aveva il ſuo regiſtro ridotto da Lehmann; queſto però aſſolutamente non era che un catalogo de' minerali ſtranieri; Ferber non ne ha fatto che uno di tutti diſtribuito ſecondo il metodo di Bergmann. Egli ſi è ſemplicemente contentato di nominare i minerali ſtranieri, non ritrovandoſi in iſtato di deſcrivere quelli del paeſe, a cagione, che il loro catalogo era ſcritto in lingua Ruſſa, ch'egli non comprendeva; queſto catalogo merita d'eſſere tradotto per le diverſe ſpiegazioni, e un gran numero di annotazioni intereſſanti, che contiene.

Ferber andò ritardando la disposizione di questo gabinetto, e partì senza averlo ordinato. La distribuzione di Bergmann è senza gusto; e si è ora perciò ordinato al maggiore Renovvanz, al professore Georgi, e l'aggiunto Suzef, di seguire nella classificazione de' minerali il metodo di VValerio. Essi hanno di già posto mano all' opera, ma essi saranno obbligati, per complettarla, di occuparsene diversi anni. Oltre che gli inverni sono crudi, e lunghi in Russia, e che il freddo gli impedisce di travagliare, non si potrebbe nemmeno assicurare, che fra i minerali del paese se ne trovino de' particolari, a cagione che tutti sono ancora mischiati in un ammasso considerabile di ossa ritrovate in un antico pozzo.

In questo gabinetto si vedono delle vestimenta, secondo i differenti costumi de' diversi popoli; quelli de' Cinesi, d'Otaheité, ed un numero d'altri, senza contare quelli de' differenti popoli, che sono sotto il dominio Russo; una quantità d'idoli di diverse forme, e figure, molti anelli, e pietre intagliate, de' vasi antichi in oro, e in argento, ed una quantità di monete trovate nella terra.

Si osserva nell' ultima sala la statua del Czar Pietro I., che siede sopra un trono, avendo al disopra di esso le vesti, che l' Imperatore ha portato il giorno di sue nozze. Il suo uniforme, il berrettino da notte, e il suo cappello ferito da una palla alla battaglia di Pultavva; sono deposti in un cassetto, vi si distinguono altresì diversi pezzi di legno, e d'avorio, che l' Imperatore ha travagliato egli stesso al torno; un gran chiodo confitto in una delle porte della sala, dimostra la statua del Czar; ella deve essere stata più che ordinaria. Un piccolo armadio posto contro il muro racchiude il codice legislativo Russo, scritto tutto dalla regnante Imperatrice; si osserva, che in diversi luoghi ella ha levate parole, correttone alcune, e aggiunte delle altre. *Sarà continuato.*

Transunto di alcune osservazioni di Sydenham, Cullen ec. circa le malattie epidemiche tendenti a dimostrare l'esistenza di una influenza universale, e particolare all' uomo secondo alcuni principj di Bergasse nel suo libro Considérations sur le magnetisme animale d'apres le principes de Mr. Mesmer.

1. Quella universſale, e maravigliosa influenza, la quale nella maniera la più profonda, e più generale affetta tutte le proprietà tendenti allo ſviluppo, conſervazione, e diſtruggimento degli eſſeri, ella è, dice il sig. Bergaſſe, quell'azione la più univerſale di tutte le azioni della natura, che comprende, ed ordina tutte le altre particolari influenze, o azioni degli eſſeri fra di loro, e che dal sig. Meſmer fu chiamata magnetiſmo univerſale.

2. L'influenza de' corpi più voluminoſi, cioè de' pianeti viene ordinata, o rettificata in ragione dell'eſtenſione delle loro sfere d'attività; la terra, la luna, e tutti gli altri corpi celeſti ſono ordinati dalla più grande influenza del ſole; il ſole medeſimo egli è ordinato, e diretto da quella univerſale influenza, o movimento (1), al quale obbediſce l'oceano dei mondi, fra i quali è immerſo; il tutto poi parte dai piedi del Creatore, e tende a riordinare tutte le aberrazioni dei movimenti particolari, ed a comporli fra di loro per una ſteſſa determinata armonia.

3. La particolare influenza degli eſſeri animati fra di loro

(1) *Influenza, azione, e movimento ſignificano lo ſteſſo preſſo i Meſmeriani.*

assai irregolare, ed arbitraria deve essere ordinata da una azione più regolare, e non volontaria, che si esercita fra la terra, la luna, e gli altri corpi celesti, alla quale gli esseri animati vengono abituati, altrimenti questi arbitrarj, e particolari movimenti finirebbero per bolversare l'ordine generale, se non andassero a perdersi in quel movimento riparatore, che ordina tutti gli altri, ossia dal medesimo non fossero riordinati; in questa guisa, dice il citato autore, la libertà dei movimenti volontarj si accorda colla necessità di un ordine nell'universo.

4. Checchè ne sia della stabilità di questo sistema, che io non riferirò più oltre, se una qualche prova più che congetturale riferire si potrà per dimostrare la probabilità di una tal dottrina, a me pare, che dagli effetti di questa influenza sopra dell' uomo osservati più, che sopra di ogni altro essere organizzato dedurre ella si possa; ed in fatti questo tra i prodotti dalla natura animati il più magnifico, alla economia del quale tutte pajono concorrere ad essere ordinate le leggi della medesima, e perchè in mezzo agli innumerevoli esseri, dai quali viene attorniato, non sentirà il peso, e non lascierà più chiaramente travedere gli effetti de' suoi benefici, e malefici influssi? osserviamolo in istato di salute la più perfetta, ma specialmente in quello di malattia.

5. Certe periodiche rivoluzioni diurne, alle quali va soggetta l'economia animale, per via delle quali il polso è assai lento, e resta in tal grado di lentezza fino al mezzogiorno, tempo, in cui si accresce di velocità per rallentarsi due ore dopo il mezzogiorno fino alle otto della sera, nelle quali s' accresce nuovamente fino al tempo del sonno, il quale allora produce una nuova leggiera remissione di velocità, la quale va dissipandosi, e torna a crescere fino alle due del mattino, tempo, in cui è giunto al suo grado di maggior elevazione, e frequenza, oltre il quale torna ad abbassarsi, e diminuirne

in frequenza fino al mezzogiorno, quale osservazione è dell' attento osservatore il D Bryan Robinson di Dublino, citata da Bosquillon ne' suoi commenti agli elem. di med. prat. di M. Cullen t. 1. p. 32. let. b.

6. Il termine di tutti li parossismi delle febbri d'accesso, ciascuno de' quali si vede costantemente finire nello spazio non minore di ore 24, di modo che egli è di fatto, che la febbre, che durò dieciotto ore, deve ritornare al termine di 24, onde brevissimo, nè sensibile sarà il tempo dell' intermissione, e la febbre sarà remittente, onde non si vedrà in pratica quella febbre, che nelle scuole chiamasi continente; più sono prolungati gli accessi, più presto è il loro ritorno, e quella stessa cagione, che li prolunga, sarà la stessa, che produce la frequenza, e rinovazione dei medesimi, vale a dire una qualche legge generale dell' economia animale; questa legge pare, che debba essere la medesima, che a molti riguardi assoggettisce l' economia ad una rivoluzione diurna (1). Questa stessa legge dell' economia, che la rende

(1) Je ne puis assurer, (*dice il sig. Cullen*) d'une maniere positive, si elle dépend d'une conformation primitive, ou de certains pouvoirs qui agissent constamment sur le corps, & produisent une habitude; mais le retour du sommeil, & de la veille, de la faime, & des excretions, enfins les changemens qui surviennent réguliérement dans l'état du pouls prouvent suffisamment que le corps humains est assujetté à une revolution diurne. *Il sig. Cullen (dice il commentatore Bosquillon) intende per rivoluzione diurna la serie delle mutazioni, che giornalmente si producono nella economia animale; queste mutazioni sono l'effetto delle cause evidenti, come per esempio la rivoluzione diurna del sole, il quale successivamente ci conduce la luce, e l' oscurità, il caldo, ed il freddo, dalle quali*

soggetta ad una rivoluzione diurna, non pare egli verisimile, che essere possa un effetto di una particolare influenza dell'uomo; e questa non sarà probabile, che si riferisca, e venga ordinata da una qualche altra più universale, come le parti si riferiscono al tutto, ed il tutto alle sue parti.

7. Andiamo più oltre, ed osserviamo con il citato A. il sig. Cullen, le ore del ritorno delle febbri d'accesso, le quali in generale sono fissate ad un certo tempo del giorno, di modo che le quotidiane vengono il mattino, le terzane a mezzogiorno, le quartane dopo il medesimo, il ritorno eziandio delle febbri intermittenti, il quale per l'ordinario accade sempre in quel giorno, in cui doveva venire la febbre, se costantemente avesse nel suo tipo continuato, come lo osservano Bosquillon (1), e Strak (2), notiamo per anche, che le febbri quartane, e terzane si cangiano facilmente in quotidiane, queste ultime in remittenti, e queste in continue, e che in generale,

---

variazioni pare ne risulti la diversità delle nostre occupazioni, mentre egli è assai probabile, che questa cagione debba avere qualche influenza sopra del nostro sistema, il quale viene alla medesima facilmente abituato, il lavoro del giorno rende indispensabile il riposo della notte, la traspirazione insensibile in tempo del sonno, le altre evacuazioni, che lo seguono, mettono in necessità di ricorrere a nuovi alimenti, e pajono essere altrettante cagioni, alle quali noi non possiamo sottrarci, che dispongono il corpo a periodici movimenti; pag. 33. let. a. del t. 1.

(1) *Pag.* 105. *let. c du pronostic des fievres t.* 1.

(2) Observationes medicinales de febribus intermittentibus pag. 21., *ove dice*, febrium recidivæ etiam quæ post annum, imo multo serius revertuntur, nihilominus eundem typum, etiam ad horam servant,

come abbiamo detto numero 6 vi ſono acceſſi, e remiſſioni medeſimamente in quelle, il di cui tipo pare eſſere di continue; anzi molte volte, e qualora ſpecialmente anticipano le terzane autunnali, o vernali, oppure una diateſi flogiſtica, come nelle malattie infiammatorie domina in tutto il corpo, o hanno per fomite una molto acrimonioſa eſaltazione della bile; come ne' calori ecceſſivi, o per qualche altra qualunque cagione non veſtono a dirittura il loro tipo intermittente, ma bensì pajono continue remittenti, e col togliere, o ſcemarſi queſte cagioni, e coll' avanzarſi della ſtagione veſtono quel loro proprio tipo, che fino allora avevano ſmentito.

8. Oltre di queſta diurna rivoluzione dipendente da una qualche legge generale, cui pare da quello, che ſi è riferito vada ſoggetta l'economia animale, non ambigue prove io ravviſo di una più ampia quaſi annua rivoluzione nelle oſſervazioni di Sidenamio circa le annue coſtituzioni delle malattie epidemiche, alcune di queſte per eſſere le medeſime in parte verificate da ſtimabiliſſimi Medici teorico-pratici, non mi rincreſcerà di mettere ſott'occhio.

9. Queſto impareggiabile medico Ingleſe, diviſe tutte le malattie epidemiche in due ordini, ſecondo le ſtagioni in vernali, ed autunnali, relegando le invernali all' autunno, e le eſtive alla primavera, fiſſando per termine di queſte mutazioni il tempo circa degli equinozi, qual più chiaro eſempio in un tanto oſſervatore di un' annua rivoluzione?

10. Siccome però molte di queſte malattie epidemiche oſſervanſi nel corſo del medeſimo anno, una di queſte, ciò, che egli è ſommamente importante ad avvertirſi, s' impadroniſce, e tiene in iſchiavitù tutte le altre reſe ſubalterne, di modo che diminuiſcono queſte nel bollore, e vigore di quella, e *viceverſa*, così ſcambievol-

mente affliggendo i miseri mortali, secondo che il genio dell'anno (1), e le qualità dell'aria sensibili (2) a quelle, o a questa vieppiù favoriscono.

---

(1) *E' da notare, dice il citato Sidenham, che alcuni de' morbi epidemici in questo, o in quell'anno regolarmente, e coll' istesso aspetto si mostrano, vale a dire, cogli stessi fenomeni, ed accompagnati dalle stesse turbe di sintomi, e nella stessa maniera sogliono finire, e da questi, come nel suo genere perfettissimi, e più regolari, devesi apprendere, e dare la storia degli epidemici.*

Altri poi in altri anni, benchè chiaminsi epidemici, sono molto anomali, ed irregolari senza alcun tipo, e veramente mali moris *sia per la varietà, e dissomiglianza de' sintomi, come per le vie, che tengono nel finire; il che suole accadere, perchè ciascheduna costituzione suole produrre malattie molto discordanti da quelle dello stesso genere, che in altro tempo regnavano, il che vuole essere detto sia riguardo alle febbri, come alle altre malattie epidemiche.*

Altri finalmente, benchè sieno sempre i medesimi nella stessa costituzione dello stesso anno, mostrano tuttavia aspetto diverso riguardo ai tempi del principio, stato, e declinazione, il che può essere così importante, perchè secondo queste varietà debbano stabilirsi le indicazioni curative. De morb. epid. pag. 39, e 40 edit. MDCC.

(2) *Che le qualità sensibili dell' aria, e d' un vizio nelle cose non naturali non possano rendere ragione delle varietà degli epidemici, e che le prime piuttosto influiscano alla produzione delle malattie epidemiche* " pro tempore tamen, *dice il*
" *medesimo* sect. III., cap. IV., pag. 237, 238 in eos
" habent potestatem, & proinde intromittuntur epide-
" mici, vel etiam excluduntur prout illis favent quali-
" tates manifestæ, vel adversantur. *E Degorter* opusc.

11. Quella poi, che più incrudelisce, e fa maggior strage circa l'autunnale equinozio, ella è quella, che dà il nome alla costituzione di tutto l'anno, e qualunque sia la natura della medesima, al di lui genio si adattano, e di sua natura partecipano li correnti epidemici subalterni del medesimo anno per quanto la loro natura comporta, onde ne nascono quelle costituzioni universali, le quali per un anno, ed anche per il corso di anni, volgendo però la medesima, le quali hanno una loro propria, e particolare specie di febbre, la quale non comparisce se non in quella determinata costituzione chiamata dall' autore stazionaria: quale altro esempio di una influenza più universale?

12. L'importanza di queste osservazioni fu riconosciuta da Ippocrate (1), Baglivio, e dallo stesso Vansvvieten,

---

„ med. pract. pag. 159. " Non ex sola maligna aeris „ qualitate, sed ex materia nostri corporis retenta, & „ corrupta si talis sensilis mutatio excellit multi homines „ eodem corripiuntur morbo, qui tunc epidemicus dici„ tur; *riguardo alle seconde, cioè il vizio nelle cose dette non naturali, dice il Vansvvieten* " errores in diæta com„ missi possunt quidem corpus prædisponere, ut facilius, „ & gravius a caussa alia occasionali, sive excitante af„ ficiatur, sed absque hac numquam soli morbum epi„ demicum excitabunt; si v. g. quis pessime debaccha„ tus fuerit tali anni tempore, quo nullæ quartanæ „ adsunt, non incidet in quartanam, verum sub alia „ constitutione, dum quartanæ febres epidemicæ grassan„ tur, etiam ob leviorem in diæta errorem hoc morbo „ corripietur t. IX., pag. 156., §. 1406. de morb. „ epidem.

(1) *Questi in diversi luoghi inculca al medico la necessità*

il quale (1) ci avverte (2), che quell'epidemico latente, il quale domina ſopra tutti gli altri, turba l'ordine nelle malattie intercorrenti, o ſporradiche, ed obbliga i medici a variarne la cura, ed adattarla al genio dell' epidemico predominante per quanto può piegarſi l'indole di quello alla natura di queſto; a queſte ſteſſe ſue oſſervazioni affidato Sidenham, non ebbe difficoltà di proporre come per problema, ſe un rigoroſo, ed attento eſame, per il quale non baſterebbe la vita di un ſolo uomo, potrebbe ſcoprire ſe alcune malattie epidemiche con un certo ordine di circolazione ſi ſuccedono, o ſe indiſtintamente in ragione di certa miſterioſa qualità dell' aria, o per una ineſplicabile rivoluzione de' tempi ſenza alcuna continuata periodica ſerie di tempo affliggano gli uomini. *Hoc opus, hic labor.* Ma e quale enorme fatica,

---

di queſte oſſervazioni. " Debet autem morborum ejuſmodi „ naturas cognoſcere, quantum corporis vires exſuperent, ſimulque & ſi quid divini in morbis ineſt, hujus etiam prænotionem ediſcere, debet autem differentiam morborum aſſidue in vulgus graſſantium, cito „ animadvertere, nec temporis conſtitutionem ignorare. „ Sic enim eum omnes merito admirabuntur, & bonus „ erit medicus. Namque & eos, qui ſervari poſſunt, „ multo etiam melius ſervare poterit, longe ante ſingularem curationem præmeditatus prognoſtic. text. 4. „ Charter tom. VIII., pag. 585. *E*, de morbis judicatoriis, dice, hominis quippe natura univerſi poteſtatem non ſuperat.

(1) " Etenim, *dice queſti*, cujuſcumque generis morbi „ feruntur earum conſtitutionum curſu, quæ ſuo tempore „ regnant cap. III. pag. 238.

(2) Tom. IX. pag. 157. de morb. epid. §. 1406.

e quale benchè ardua impresa dovrà lasciarsi d'intraprendere, perchè alcuni secoli portino lume alla moltiplicità de' futuri?

13. Le osservazioni di Sidenamio circa l'influenza degli equinozj nel produrre la varietà delle costituzioni epidemiche fatte in un clima, sono variabili in altri climi, nè per quel, che io so, altri vi sono, che rinnovate abbino le medesime in climi diversi per verificarle, fu però la medesima seguita da Boerraave, e dal suo commentatore Vansvvieten, il sig. Cullen parlando delle cause rimote della febbre, non parla della forza dell'influenza delle costituzioni producente la loro varietà, ed il dotto suo commentatore Bosquillon perciò dice, ne tacque, perchè essa non è fondata. Prendiamo adunque dal testo, e dai commenti di questi due celebri autori ad osservare se molto discordino le opinioni loro dalla sinquì rescritta dottrina di Sidenamio, la verità al più delle volte si trova nella strada di mezzo, e dall' esame delle opinioni si vede quale possa farsi tra di loro l'accordo, ma il male si è, dice il signor Galart de Montjoye, (1) " che niuno stima se non le proprie idee, " e quantunque il bene del pubblico lo richieda, niuno " vuol riformarle, o esaminarle di nuovo, i letterati si " occupano più ciascuno del proprio merito, che di " quello degli altri. Pochi sono disposti non già a render giustizia agli altrui concetti; ma nemmeno ad " esaminarli.

14. Le malattie adunque, dice il Cullen, che attaccano in uno stesso tempo un gran numero di persone, non possono essere prodotte, che da cause comuni alle medesime; queste non possono essere che nell'aria, o

(1) *Lettera sul magnetismo animale al sig. Bailly p. 100.*

negli alimenti al dir d'Ippocrate, questi sono insufficienti per se soli, l'aria poi per le sue qualità potrebbe essere capace di produrle; queste qualità dell'aria si possono dividere in due classi, cioè in sensibili, ed insensibili, non si parla delle qualità fisiche, come del peso, elasticità, perchè esse modificano unicamente le epidemie, e non possono produrle, le qualità sensibili per se sole non sono bastanti, come lo abbiamo veduto nella nota al num. 10, possono bensì eziandio molto contribuire alla produzione delle malattie epidemiche.

15. Le insensibili adunque, le quali dipendono dalle sostanze disciolte nell'aria, come in un menstruo, in cui vi restano sospese sotto forma di vapori, saranno la cagione più universale delle epidemie, questi sospesi nell' atmosfera, ed agenti sopra dell'uomo possono considerarsi come miasmi, o come contagione: si dà il nome di contagione ai vapori, che si elevano direttamente, o originariamente dal corpo dell'uomo attaccato da una malattia particolare, e che eccitano lo stesso genere di malattia in quegli, che sono esposti alla loro azione: si è pensato, che le contagioni fossero assai variabili, il che non è impossibile, ma da quello, che fino al di (1)

---

(1) *I generi, e le specie delle malattie contagiose conosciute rinchiuse nella classe delle* pirexie *non sono in grande numero, dice il Cullen; queste appartengono all'ordine o delle febbri, o degli esantemi, o dei profluvii, egli è dubbioso, che ve ne siano, che spettino all'ordine delle* flegmassie*, e quando anche ciò fosse, non di molto se ne accrescerebbe il numero; il numero degli esantemi, e dei profluvii contagiosi è pressochè fissato; nè è molto più grande di quello stabilito nelle differenti nosologie di Sauvages, Vogel, Linneo, Sagar, e Cullen, come dice Bosquillon, ove non*

nostri si conosce, la realtà di questa opinione non è ancora dimostrata.

---

si trovano che dieci soli generi di malattie eruptive contagiose; quello delle febbri contagiose sarà forse più esteso? questo dovrebbe essere specialmente riguardo i generi, e le specie delle febbri continue, ma se i generi di queste a ragione, come crede il Cullen sono limitatissimi, mentre non ne stabilisce nella sua nosologia che due generi principali, cioè dell' infiammatoria, e nervosa secondo, che esse presentano sintomi d' irritazione infiammatoria, o debolezza di reazione, sarà eziandio verisimile, che la cagione, che le produce non sia di tante spezie diverse, e che vi sia un fonte principale, e forse comune di tutte le varietà delle malattie contagiose, e di tutte le varietà delle epidemie senza ragione apparente da Sidenamio credute in ciaschedun anno di una natura particolare; tutte le epidemie secondo il Cullen sono ridotte a due classi, cioè alle epidemie putride, che regnano l' autunno, e sono prodotte per via del calore, ed alle infiammatorie frequenti l' inverno, ed alla primavera, la varietà di queste sono ridotte dal medesimo a sei soli capi principali, come si può vedere nelle note del Bosquillon al §. 98. del citato autore t. 1. p. 81.

Memoria del Medico Gioseffantonio Dardana intorno ai mezzi di togliere agli appartamenti il fetore comunicato dai luoghi segreti: di migliorare le condizioni degli spedali riguardo la salubrità di essi: e del modo di espurgare le cloache più comodo, meno insalubre, e meno dispendioso; con un' appendice intorno la conservazione del pollame. Vercelli 1790. presso Panialis. 1. Vol. in 8º. di pag. 111. Si trova in Torino presso il librajo Gamba.

A liberare gli appartamenti dal puzzo, che emana, e in essi si diffonde da' luoghi comuni, è efficacissimo mezzo, dice l' ingegnoso ch. A., il praticare ne' gabinetti segreti un foro di sei, o sette oncie quadrate nel suolo del gabinetto segreto terreno, il quale metta nella sottoposta cantina se immediatamente sotto alcuna se ne trova, o che con essa comunichi per mezzo di un tubo, se è alquanto distante, o coll' aria esterna praticato in una delle pareti, in modo però, che sbocchi fuori in sito non soleggiato, e fresco: un altro simil foro convien praticare nel cielo del gabinetto medesimo, e così adoperare in tutti i gabinetti soprastanti, di modo che ciascheduno abbia due fori, uno nel pavimento superiore, l' altro nell' inferiore, che si corrispondano, finchè si giunga al tetto, fuori di cui sporgerà una cupoletta, in cui metterà foce l' ultimo pertugio superiore. Ciascun s' avvede, continua egli, che l' aria esterna più fresca, e più pesante della interna de' gabinetti, questa, che è impregnata de' puzzolenti vapori costringerà ad ascendere d' uno in altro foro, e sì avrassi una corrente d' aria, la quale sboccherà continuamente dalla cupoletta, seco traendo gli sparsi effluvj, e adoperando appunto a guisa

di canna di camino. Questo mezzo, che dice essere un ritrovato del dotto agronomo cavaliere di Casanova, fu già praticato, e sperimentato efficacissimo nel palazzo di questo signore in Vercelli.

Riguardo agli ospedali, egli si ristringe a parlare dello spedale maggiore di Vercelli, in cui pratica, nel quale comecchè sufficientemente non fosse rinnovata l'aria delle infermerie, onde puzzolente, e incomoda riusciva, s'immaginò di praticarvi un mezzo simile all'accennato, cioè fori quadrilunghi, o quadrati della lunghezza di 8 in 10 oncie circa (1) fatti nel suolo giusta la lunghezza delle corsie, l'un dall'altro distante quattro in cinque trabucchi, muniti al di sopra di piccole griglie di ferro, e di un pendolo piccol portello di legno al di sotto di ciascuna griglia, così con sufficiente catenella raccomandato alla medesima, che all'uopo traendolo in su, chiudasi l'apertura al favore di un piccolo arpione frapposto orizzontalmente (affinchè non impedisca, occorrendo il passarvi sopra) tra bacchetta, e bacchetta, e chiusa essa rimangasi comunemente; con questo spediente si procurò la necessaria rinnovazione dell'aria, e si corresse moltissimo il lezzo delle infermerie.

Ecco i mezzi progettati per la espurgazione delle cloache *più comoda, meno insalubre, e meno dispendiosa.* " 1 Facciasi lontana poco men d'un trabucco dalle pareti della cloaca, che vuol essere espurgata, una seconda cloaca capace più della prima della metà almeno, e meglio ancor di due terzi. 2. Tengasi la seconda quanto è possibile più bassa, ossia al di sotto del livello della prima, il che si farà agevolmente, facendola molto larga, e meno alta di volta. 3. Tra l'una, e l'altra cloaca in

(1) *Del piè liprando.*

vicinanza però della prima tanta, quanta può esigerlie la naturale azione, che fa un uomo nel versare un vaso senza muoversi da un luogo all' altro in vicinanza insomma dell' apertura della vecchia cloaca, si faccia in terra una scavatura, un recipiente, della forma pressochè d' un imbuto, intonacato con calcina, e mattoni; il quale risponda in capacità alla secchia, che si userà nello spurgo. 4 Dal fondo del recipiente uscirà un largo canale, il quale discenda abbasso nella terra stessa molto inclinato, e metta nella seconda, o nuova cloaca per un foro in costruzione lasciatovi al luogo dell' imposta della volta, e nella parte più vicina al recipiente anzidetto. Disposte le quali cose in tal guisa, due sole persone, e comodamente il potrebbe una sola, per mezzo di un' altalena, se l' ampiezza del sito il conceda, ovvero per una corda a carrucola assai gran parte della immondezza fa passar dalla prima nella seconda cloaca: non rimanendovene al fondo che la più soda. La quale con altro adatto manuale stromento per la breve distanza minor d' un trabucco agevolmente nella seconda cloaca trasporterà. "

" Tutta omai trasportata l' immondezza nella seconda cloaca, riempiasi questa di terra arida, e secca (cominciandosene però da principio, prima del trasporto delle immondezze, a fare il primo corso al fondo della cloaca della terra stessa, e continuandosi di tanto in tanto a mettersene degli altri strati, eziandio rimescolandoli;) lasciandovisi qualche vuoto, si chiuda; nè si apra più per un anno. Finalmente resasi la ben chiusa incorporata materia un ottimo ingrasso, divenuto dopo il corso di tanto tempo facilmente trasportabile sotto solida, o quasi solida forma, compenserà abbondevolmente le fatte spese (1). "

(1) *Questo mezzo*, *dice l' autore*, *in paesi ghiajosi come*

Finalmente, la conſervazione del pollame eſige, che i pollaj ſiano ampj, alti., arioſi, incroſtati di calcina, con traverſi di ferro quadrati da imbiancarſi una, o due volte all'anno, biſogna di due giorni l'uno pulirli, cangiarne ſpeſſo i nidi, profumarli con aceto nella ſtate, tenere l'abbeveratojo netto, praticare fori ſimili agli accennati de' gabinetti ſegreti, ſempre aperti, fuorchè nella rigida ſtagione. La nettezza del pollajo tanto influiſce, che una signora fatte recare le ſue galline inferme dal pollajo, in cui erano, alla collina, in poco tempo liete, e ſaniſſime divennero, e ricondotte al primiero pollajo miſeramente perirono.

Biella, Cuneo, Chivaſſo, Mondovì, Moncalieri, Savigliano, Torino non è praticabile.

D. C. G.

Descrizione, e cura preservativa dell' Epizoozia delle galline serpeggiante nella città, e contorni di Torino, di Gioanni Brugnone Regio Professore di chirurgia, Direttore della Reale scuola veterinaria, membro delle R. Accademia delle Scienze, e Società Agraria di Torino, e di quella degli Anistamici di Belluno. Letta nell' adunanza pubblica dell' Accademia R. delle Scienze tenutasi li 30 maggio 1790. Dalla Stamperia R. Si trova presso il librajo Gamba.

Alcune galline infette portate da Moncalvo, dove regnava tra questi animali una epizoozia alla provisioneria R. comunicarono il morbo, di cui erano infette a varj pollaj vicini, da' quali passò pur anco nel ghetto, e nelle case di molti particolari dentro, e fuori della città. La malattia fu certamente contagiosa, avendola le galline infette avventata alle sane, non però alle altre specie di volatili, o quadrupedi domestici. Molti sono i sintomi, che l' accompagnarono, come la tristezza dell' animale, le ali dimesse, la cresta, e bargiglioni pallidi da prima, poi d' un rosso vivace, e da ultimo, o in tutto, o in parte lividi, e neri; oltredició la gallina infetta caccia dalla bocca quasi per vomito abbondante pituita, e un simile umore ne stilla dalle narici; nel progresso del male sopraggiugne una diarrea colliquativa, che arreca estrema debolezza; allora cessa il mangiare, a gran stento regge il corpo sulle gambe, traballano gli animali, o rimangono accosciati; mandano un continuo roco, e querulo lamento, più non distinguono gli oggetti, succedono il dibattere delle ali, e le convulsioni, e tra breve il basire. *Il segno però più certo, più costante, e caratteristico verace della presenza del male*

consiste nel rossore, lividezza, e nerezza della cloaca (1). Da principio la rossezza è una infiammazione erisipelatosa, la quale in tre, o quattro ore cangiasi in cancrena secca. La malattia si può denominare carbunculosa, poichè vero carbone è quella cancrena secca della *cloaca*, che mai non manca. In Torino, come si è accennato, la epizoozia nacque da contagio, ma qual fu la di lei cagion primiera ne' luoghi, in cui ebbe origine? Congettura il dotto autore, che si debba in gran parte attribuire al calore eccessivo, al lezzo, alla sozzura delle stalle impure, anguste, immonde, in cui per lo più sono i pollaj, ed alla enorme sporcizia di questi, ne' quali benchè angustissimi, viene spesso affollata grande quantità di polli.

Appena si mostra questo contagioso morbo, il più sano, e sicuro partito, egli è certamente di uccidere quante galline si scorgono infette, onde arrestare i rapidi progressi d'un male, che può tra loro produrre il più grande sterminio. La cura sarebbe difficile, lunga, incerta. Non vuolsi però dire lo stesso della preservativa, la quale perchè abbia un esito felice, è importante il porre in opera i seguenti mezzi. Primo separare, allontanare immediatamente le sane dalle infette, e da' pollaj, in cui alcuna sia morta del carbone; lavare le pertiche del pollajo nuovo ogni dì con aceto, profumarle la sera col vapore del medesimo liquore bollente, e di piante aromatiche. 2. Dar loro per bevanda ordi-

(1) *Negli uccelli gallinacei nominasi* cloaca *lo scaricatojo comune, dove vengonsi ad aprire* l'ovidutto, *i due* ureteri, *e l'*intestino retto: *volgarmente dicesi l'*ano, *quantunque propriamente l'*ano *sia solamente l'apertura inferiore della* cloaca. *L' A.*

naria acqua acidulata, e per nodrimento farina di melica mescolata con crusca intrisa colla medesima acqua, riso, miglio, panico cotto in latte ec.; e sopratutto foglie di cipolle, di lattuche, di endivia, e simili. Col solo uso dell' acqua acidulata, dei profumi di aceto, delle foglie di cipolla riuscì al valoroso sig. Brugnone di preservare interamente da ogni infezione quattro galline tenute alla rinfusa con cinque altre ammalate, delle quali quattro morirono, e se ne lasciarono inoltre i puzzolentissimi cadaveri per alcun tempo nell' istesso luogo abitato dalle sane. 3. Lasciarle vagare, e saltellare ne' cortili, e svolazzare ne' siti erbosi. Tre galline sane inoculate, vale a dire ferite con ferro intriso in sangue delle prossimamente morte di carbone, contrassero il medesimo morbo, e morirono in meno di 36 ore, che è il più lungo periodo della malattia dal momento, che si è manifestata (1). E' cosa degna di animavversione, che il veleno fece pochissima impressione sopra la parte, cui fu immediatamente comunicato, ben diverso in questo dal vajuoloso, e venereo. Le galline infette comunicarono bensì il male ad altre galline sane, ma illesi ne rimasero gli altri animali domestici (2). Un' anitra,

(1) *Io sarei curiosissimo di sapere, come certi moderni novatori, i quali per la sola azione de' sodi vogliono tutto farsi nel corpo, e negano, che il sangue, e gli umori contraggano infezione nemmeno nelle malattie contagiose, spieghino le ingegnose sperienze del Brugnone, le interessanti osservazioni del Jemina, di cui nella nota seguente, e le une, e le altre conciliar possano colla loro teoria.*

(2) *Il veleno carboncolare de' buoi, siccome narra nell' interessantissimo, ed elegante trattatello* De carbone bovillo *stampato in Mondovì sullo scadere dell' anno scorso il dotto, esatto, esperto Dottor Jemina, si può comunicare agli altri*

un colombo, un cane feriti con ferro intinto nel ſangue delle morte galline non ricevettero il male. Il ſangue, che ſtillato nella ferita arreca la morte, fatto ingollare agli animali, loro non comunica la malattia, ſimile in queſto al veleno della vipera. Quindi è, che le carni delle galline morte di carbone mangiate non apportarono alcun danno. La qual coſa non dee però incoraggire a mangiarle, la prudenza anzi ſuggeriſce di aſtenerſene, e rigettarle. Quel male, che non ſi comunica per queſta via in certe epizoozie, e circoſtanze ſi può propagare in altre. L'anno 1769 i deputati della città di Tortona informarono il Magiſtrato di ſanità, che molti gatti perirono per aver mangiate galline morte di epizoozia. Il sig. *Toggia* dotto veterinario ha veduto a Trino una famiglia intera tormentata da dolori di ventre, e di diarrea per ſimil cagione, e finalmente l'ornatiſſimo, ed erudito sig. *Tempia* controllore della R. Caſa perdette del carbone un porco, il quale, come è di queſti ſozzi animali coſtume, avendo gruſolato col muſo nelle immondezze delle galline, mangiò le interiora di morta di carbone.

Finita l'epizoozia, biſogna purgare i pollaj infetti, come è preſcritto dal sig. *Toggia*.

Dalla rapida ſpoſizione de' punti principali di queſta forbita memoria, abbaſtanza ſi ſcorge, che le oſſerva-

---

quadrupedi, ed agli uomini, vale a dire " Homines, qui boum ſic mortuorum ſanguine, aut lympha, vel etiam guttatim adſperguntur, vel ſtilla irrorantur, aut carnes contingunt aut viſcera, carbone inficiuntur. pag. 118. . . . Quadrupedibus ejuſdem, & diverſi etiam generis in eodem ſtabulo communicatur ægro vel jacente, vel etiam poſt mortem elato . . &c. pag. 206.

zioni importanti, e sagaci esperienze in essa narrate tendono a viemeglio far conoscere la natura del veleno carbuncolare, e che possono fornire all'uopo anche degli utili lumi per la medicina umana.

D. C. G.

Epilogo di una memoria sopra la combustione di varj corpi nell' acido marino deflogisticato (gaz acide muriatique oxigéné) *del sig.* Fourcroy *inserito negli* Annales de Chymie *tom. IV. Paris* 1790. *Questo libro si trova in Torino presso il librajo* Gamba.

Se ella è cosa vera, per quanto possiamo formar giudizio dalle sperienze fatte infino a questi dì, che tutti i fluidi aeriformi elastici, i quali sono inabili all' alimentar la fiamma, non possono neppure mantenere la respirazione degli animali, la quale da alcuni moderni è stata chiamata, non senza ingegno, e molta apparenza di vero *lenta combustione animale*, di modo che si vogliano riguardare come affatto nocevoli all' uomo, ed agli animali forniti di polmoni tutti quei *gaz*, quei vapori, o effluvj, in somma tutti quei fluidi, i quali ammorzano i corpi combustibili allumati (1), o loro divietano lo infiammarsi: non è egualmente universale la proposizione *e converso*, vale a dire, che tutti i *gaz* nocevoli, o

(1) Allumare *bellissima voce italiana usata da Dante, e dal pulitissimo Conte Magalotti nel tersissimo saggio di naturali sperienze, della qual voce non so perchè non si faccia maggior uso, forse perchè anche i Francesi hanno* allumer.

mortiferi agli animali, e inetti alla reſpirazion loro ſianlo medeſimamente alla combuſtione de' corpi, ſiccome per le eſperienze de' più moderni ſi era ſcritto, e volgarmente ſuole crederſi. Ampia riprova di queſta coſa, e della cautela, e lentezza ricercata prima di voler troppo frettoloſamente generalizzare, ne ſono le ſeguenti belliſſime, e nuoviſſime eſperienze del valoroſo, e celebrato Chimico Franceſe il sig. *de Fourcroy* ſopra la combuſtione de' corpi in un fluido, il quale altronde diſpiega la più terribile velenoſa energia nel ſoffocare gli animali, quando in chiuſo luogo raccolto penetra ne' polmoni loro; delle quali eſperienze è prezzo dell' opera, che per noi ſi dica breviſſimamente.

Eſperienza I.

Una fiaccola acceſa introdotta in recipiente pieno *d'acido marino deflogiſticato* brucia con rapidità maggiore, che nell' aria eſterna atmosferica: la fiamma ſi allunga, ſi riſtringe, il colore ſuo è d' un roſſo cupo, foſco, appunto quale ne ſuol apparire la fiamma delle fiaccole, lampane, o fanali, quando le miriamo in diſtanza attraverſo una folta nebbia; un denſo fumo cenerognolo tirante al nero l' avvolge, e ingombra, e ondoleggia nel recipiente. La quantità di cera, che la fiamma ſtrugge, o conſuma in queſto fluido in un dato tempo, ſupera quella, che da egual fiamma verrebbe conſumata, ſe tenuta nell' aria atmosferica.

Eſperienza II.

Scoperchiando un fiaſcone ripieno *d' acido marino deflogiſticato*, ed avvicinandovi il lucignolo di una candela acceſa, la fiamma vedeſi toſto circondarſi da un vapore denſo, e nero formante un cono molto voluminoſo, e

allungantesi assai più che nell'aria comune. Il colore della fiamma è quale nell' antecedente sperienza abbiamo detto.

Esperienza III.

Un pezzolino di fosforo, confitto in punta di un filo di ferro, immerso nel medesimo fluido, s'accende rapidamente, divampa con schricchiolío, gettando lucida sprizzaglia. E' cosa in vero assai particolare, che il fosforo, il quale nell'aria comune, e nella vitale istessa nella comune temperatura non s'alluma, sì lo faccia con tanta vivacità, immerso nell'*acido marino deflogisticato*.

Esperienza IV.

Il gaz infiammabile fosforizzato (*gaz hydrogene phosphoré*) discoperto dal sig. *Gengembre*, preparato con fosforo, e lissivio alcalino caustico, si accende velocemente nell'*acido marino deflogisticato*, la sua fiamma è più bella, che nell'aria comune, meno brillante, che nella vitale. L'aria epatica di Bergmann (*gaz hydrogene sulphuré*) nell' *acido marino deflogisticato* non s'infiamma.

Esperienza V.

Questa esperienza contiene la più memorabile scoperta di tutta la memoria. Facendo passare una porzione d'aria alcalina (*gaz ammoniac*) attraverso l'*acido marino deflogisticato*, si svolge una fiamma sensibilissima, discernibile a occhio nudo nel più fitto meriggio, nella qual circostanza si vede di color bianco. Svolta la fiamma, svolgesi nel medesimo tempo un umido acqueo vapore, il quale per l'avvenimento di nuove acquee particelle invischiato, e rammassato sopra le interne pareti del recipiente collo-

cato ſu mercurio ben aſciutto, le vela, ed annebbia. Queſt' acqua è manifeſtamente ſviluppata dalla rapida riunione dell' *aria alcàlina*, e dell' *acido marino deflogiſticato*. Queſta ſperienza, dichiara la natura dell' ammoniaco, e la ricompoſizione dell' acqua.

Eſperienza VI.

L' acido marino deflogiſticato, e ſopracarico d' aria pura, oſſia principio *oſſiginio* nell' unirſi colla *potaſſa* forma, ſiccome fu primamente ritrovato dal sig. *Bertholet*, una nuova ſpecie di ſal neutro ſingolare, il quale promove con mirabile energía l' accenſione di molti corpi infiammabili. Fu in un ſaggio di fabbricazione d' una novella polvere da cannone con queſto ſale fatto nel meſe d'ottobre 1788 a Eſſonne, che un accidente terribile di ſpontanea repentina accenſione, diè la morte a due uomini, uno de' quali ſmoſſe imprudentemente la meſcolanza, mentre il peſtello agiva. Queſta combinazione di potaſſa, e acido marino deflogiſticato (*muriate oxigèné de potaſſe*) preſenta una grande quantità di ſcintille, o ſprizzi lucidi bianchi, quando viene ruvidamente fregata. Queſto fenomeno fu per la prima volta veduto in caſa del sig. *Lavoiſier*. Lo ſteſſo accade, quando viene tritata ſopra il porfido. Se nell' *acido ſulfurico* concentrato ſi getta dell' accennata combinazione, da prima v' ha una azione poco ſenſibile; ma ſe la meſchianza viene agitata, ſcoppia immediatamente una forte eſploſione accompagnata da fiamma roſſa, intenſa, fugace come lampo, e la materia viene lanciata alla diſtanza di molti piedi. Quando ciò, che rimane nel vaſo ſi agita nuovamente, ha luogo una nuova eſploſione più forte ſpeſſo della prima, accompagnata da molti lucidi lampi: i minuzzoli del ſale diſperſi quà e là lungi dal vaſo, non ſi riſtanno da certo ſcricchiolare per alcuni minuti ſecondi.

L' accoſtamento d' una candela acceſa a un bicchiere, in cui la meſcolanza dell'accennato ſale coll' acido ſulfurico aveva prodotto una violenta detonazione, e donde montava un vapore biancaſtro, produſſe una ſeconda eſploſione più violenta della prima, la quale franſe il bicchiere, e ſcaglionne i frantumi a grandi diſtanze, e mantenne per qualche tempo eſploſioni particolari nelle porzioncelle della meſcolanza ſalina lanciate dal bicchiere. Al vapore di queſta medeſima miſtura eſpoſto un pezzetto di fosforo, s' acceſe con tale rapidità, e divampò con tale impeto, che alcune particelle furono cacciate a ſei piedi di diſtanza dal vetro. L' acido nitroſo verſato ſopra una combinazione di potaſſa ſopracarica d' acido marino deflogiſticato produce effetti ancor più violenti dell' acido ſulfurico, analoghi però ai prodotti da queſto ultimo acido.

Spiegazione delle eſperienze.

I fenomeni dell' ultima eſperienza ſembrano doverſi attribuire ad una porzione d' aria vitale ſvolta, e meſcolata all' acido marino deflogiſticato. E riguardo alle altre, eſſe ſembrano provare, che l' acido muriatico deflogiſticato ritiene in ſe della luce, e della materia di calore (*calorique*) (1): una quantità di luce però minore di quella, che è imprigionata nell' aria vitale; e che la materia del calore, quantunque dimoſtrata in egual ab-

---

(1) *I Franceſi autori della novella nomenclatura chiamano con queſto nome la materia del calore. Ma* calorico *in italiano non mi ſembra aver troppo l' idea d' un ſoſtantivo, mi pare di più duro, e barbaro. Io continuerò a chiamarlo col* Cravvford *materia del calore.*

bondanza nell' acido marino deflogisticato, che nell' aria vitale da' signori *Lavoisier*, e *de la Place*, non può differire dallo stato, in cui si ritrova nell' ultima, che per un maggior condensamento. Quanto poi all' infiammazione del fosforo nell' acido marino deflogisticato, la quale alla medesima temperatura non ha luogo nell' aria atmosferica, e vitale, l' autore attribuisce questa infiammazione allo stato condensato dell' aria pura esistente nell' acido marino deflogisticato, la quale per la sua densità avvicinantesi a quella del fosforo, è più disposta a combinarvisi: quando nell' aria vitale, sciolta, e libera è necessario ravvicinare il fosforo allo stato di rarità, e divisione di tale aria riscaldandolo, acciò l' aria vitale vi possa penetrare, e combinarsi col medesimo fosforo, dalla quale combinazione dell' aria vitale si svolge il calore, e si ha la combustione nella dottrina di questi moderni Chimici Francesi. La medesima semplice teoria si applica all' accensione dell' aria infiammabile del gaz alcalino, ed essa spiega, perchè quest' aria infiammabile condensata s' unisca rapidamente all' ossiginio, o aria pura.

D. C. G.

Sullo spirito di contraddire. Pensieri diversi.

Del signor G. T. M.

La maggior parte dei moralisti con un principio generale cercano di spiegare le azioni umane, altri col motivo d' interesse, altri coll' amor proprio, colla compassione ec.

Può essere, che questi diversi sistemi di filosofia sieno mancanti, perchè si attribuisce loro una troppo grande estensione, forse la spiegazione, che loro si dà è troppo generica per un' infinità di fenomeni così diversi, che ricusano di essere ordinati sotto una stessa classe, ed è impossibile di farli dipendere dall' azione d' un principio.

Per ispiegare gli effetti morali, non sarà forse più utile d' indagare le cause immediate? In morale, come in fisica si è fatto moltissimo, se si è scoperta qualche causa prossima, e generalmente quello spirito d' *approssimazione*, è talvolta più ammirabile, che lo stesso spirito discopritore per la sagacità, che suppone in chi l' adopera, per la destrezza, con la quale fa tralucere ciò, che non può perfettamente conoscersi, e supplire con de' *presso a poco* alle rigorose dimostrazioni, col sostituire, allorchè è necessario anche la probabilità alla dimostrazione con delle restrizioni d'un più che ragionevole Pirronismo.

Cotal genio *d' approssimazione* così felicemente adoprato in fisica, reso uno de' principali organi dell' economia politica, sarà forse l' unica strada, e più sicura per iscoprire successivamente una causa immediata, e quindi la causa di questa causa, così avanzandosi, come han fatto le scienze della natura, della di cui cognizione più che altro mai il nostro secolo si vanta.

Questa è la traccia, che vorrei seguire, dimostrando

lo *ſpirito di contraddizione* come principio di molte azioni umane, come una forza motrice dell' uomo, senza però pretendere, che ella ſia nè la più generale, nè l' unica.

Spirito di contraddire, o di contraddizione chiamo quel prurito degli uomini di non uniformarſi alle idee, e ſentimenti altrui pel ſolo motivo, che ſi vuole in tra loro inſpirare tale idea, tale ſentimento, o che ſi eſige da eſſi tale azione.

Eſaminiamo ora l' eſiſtenza di queſto prurito, e riconoſciamone gli effetti.

Ogni qual volta ſi fa a noi innanzi un' aſſerzione, un' opinione, un ſemplice fatto comprovato dall' autorità, ogni qual volta da noi ſi eſige un qualche operato, ſe bene ci eſaminiamo, ſentiremo in noi una lieve propenſione a dubitare, a negare, in una parola a contraddire: per ora quì voglio ſolo parlare della contraddizione per rapporto all' opinione. Non ſolamente in noi ſentiamo queſt' inclinazione a contraddire, ma ancora in ſocietà la facciamo paleſe, e ad una tale inclinazione continuamente tutti cediamo. Fortunati noi ſe a sì fatto prurito ſapeſſimo contraddire!

E per verità quelle eſpreſſioni di *permettetemi*, *fatemi il favore*, *abbia la bontà ec.* altro non ſono che ſtudiati motti per rendere ai noſtri ſimili meno ſpiacevole quanto proponiamo; di ſimile natura è quella parte d' eloquenza detta precauzione oratoria, il cui ſcopo ſi è di evitare ciò, che lo ſpirito di contraddizione oppone all' oratore.

Dite voi bene di un aſſente? chi vi aſcolta ne ribatte la metà, tutti fanno qualche reſtrizione al voſtro elogio, e taluno vi ſarà, che penſi ancora meno favorevolmente di voi, per avervi ſentito a lodarlo; tanto è vero, che *qui laudat amicum ſuum voce alta, erit illi loco maledictionis*.

Non ſi dà un giudicio tra due litiganti giuſta le forme le più regolari della giuſtizia, che non ſi trovi ingiuſto

da molte perſone ſolamente per puro ſpirito di contraddire, da cui ſi troverà neppure eſente una ſentenza contro un reo di mille morti ancorchè modificata da quello ſpirito d' umanità, che regna ne' Principi, e ne' Magiſtrati; non mancherà chi dica, che gli uomini hanno trovato il ſecreto di ammazzar la gente con un mezzo foglio di carta, e che ſi preparano gli uomini alla morte colla tortura.

Oſſervisi ciò, che detta un amor proprio ben inteſo ad un autore, acciocchè le ſue opere aggradiſcano al pubblico: la più importante coſa è ſenza dubbio quella di preſentarle con modeſtia, ed un tale conſiglio è prodotto dal penſiero, che lo ſpirito di contraddire porterebbe i leggitori a penſar male delle ſue opere preciſamente, perchè le annuncia in una maniera avvantaggioſa: queſta pure ſi è la ragione di quel precetto di tutte le poetiche.

Non fumum ex fulgore, ſed ex fumo dare lucem.

Gli effetti dello ſpirito di contraddire ſono ſopratutto ſenſibili nella variazione di fama, che ſuccede negli autori, e negli uomini, che occupano qualche carica nella Società.

Un giovane di qualche talento rende pubblica una ſua fatica, i ſuoi amici, e protettori lo innalzano fino alle ſtelle; un gran numero di gente è traſportato dall'entuſiaſmo, e già ſi mette il novello autore accanto ai migliori. Se drammatico s' innalzerà, o ſi eguaglierà a Voltaire, a Metaſtaſio ec. Se è un oratore ad un Boſſuet ec. Il novello autore è dichiarato infinitamente ſuperiore a tutti li ſuoi contemporanei, i quali in tale occaſione ſi trattano anche con molto diſprezzo: in queſto primo iſtante la Società è diviſa in due claſſi, l' una di queſte due ha letto l'opera, l'altra non la conoſce nemmeno;

la prima non contraddice alla voce ſparſa a favore del novello autore, poichè ella ha la propria opinione a ſoſtenere, la ſeconda nulla avendo a dire in contrario per eſſerle ignota l'opera, promette però alla prima occaſione di leggerla, e di ſpiare tutti li difetti della così vantata produzione; allora arriva la ſeconda epoca della riputazione del novello ſcrittore; gli ſi contraſta ogni parola, ſi fa l'analiſi di tutto: la critica, che fin allora era ſtata in ſilenzio, in queſta ſeconda epoca con grande uſura s' indennizza; e ſiccome la maggior parte di chi legge non ha avuta una uguale ſoddisfazione o per non avere inteſo, o per eſſervi nell'opera qualche difetto, baſta, che qualchedun d'eſſi innalzi tribunale, attaccando l'autore nel debole, che ben toſto tutti ſi accoſtano alla detrazione, ed allora univerſalmente vien fiſchiato; finalmente arriva la terz' epoca, in cui l'autore occupa quel credito, che ſi merita; ora, ſe mi ſia permeſſo di uſare queſto termine, tutte le oſcillazioni del credito di queſto galantuomo, prima che ſiano terminate, non dimoſtrano ad evidenza, che lo ſpirito di contraddizione fu la cauſa motrice?

E voi, signori Giornaliſti, che avete la compiacenza d'inferire queſti rifleſſi, potreſte per aſſicurarvi dell'eſiſtenza di un tale ſpirito dare un' occhiata alla maniera, con cui ſiaſi formato il credito della voſtr' opera meritamente pregiata, e come dopo formato continui lo ſpirito di contraddire ad inſeguirvi fedelmente, e ciò anche perchè le opere periodiche hanno un motivo di più delle altre per eccitarlo continuamente, il quale e voi, e tutti ſappiamo, e che io voglio per ora tacere.

Avete voi ſul principio voluto abbracciare un oggetto aſſai grande, e vi ſarà ſtato chi avrà detto, che eccedeva le voſtre forze, e quantunque al comparire dell' opera non ſiaſi potuto negare da molti il merito dell'eſattezza, con tuttociò non ci ſarà mancata gente, che avrà

battezzato il vostro Giornale per un repertorio d'empiastri, per una collezione di nullità, d'insipidezze; ma la costanza vostra, ed attenzione obbligando la maggior parte a volgere il loro spirito di contraddire non più all'opera, ma agli autori, si sarà detto, che l'uno è pieno di spirito, ma che è negligente nello stile, che l'altro non sa sciegliere, che uno parla di cose poco comuni, e che per conseguenza stanca, e che finalmente taluno scrive divinamente, ma . . . che ha uno stile ricciutello, ed unguentato, e qualche letterario Rodomonte, o di quelli, che stancano li canapè delle conversazioni, avrà data una qualche magistrale sentenza, che tutti vi avrà compresi.

Sullo stesso gusto viene formato il credito di quelle persone, che occupano li primi posti della Società.

Un uomo di recente elevato ad una delle prime cariche dello stato, viene esaltato ne' primi giorni, e si paragona ai Sully, ai Colbert ec., perchè quest' elogio è la contraddizione dell' amministrazione precedente; passa qualche mese, il predecessore è smenticato, e lo spirito di contraddizione agisce allora tutto sopra il novello, perchè non agisce più sopra il primo; il secondo da un Sully, da un Colbert comincia a diventare un mentecato, poi un ignorante, e fin anche un surfante.

Supponiamo ora, che il novello uomo d' affare sia un uomo di gran talento, di una probità tale da scoraggire la stessa calunnia, che la sua passione dominante sia il pubblico bene, e sopratutto l' amore de' popoli, quali sentimenti tutti sono rarissimi in un uomo solo: ecco quel che ne avviene; se egli prima d' intraprendere qualunque cosa studia, combina tutte le circostanze non già coi soli principj d' amministrazione renduti a lui famigliari dall' esperienza, e dalle profonde riflessioni, ma coi mezzi, coi quali può metterla in pratica, e vincere gli ostacoli elevati dalla corruttela in ogni parte, se con

una ſaggia lentezza ſi conduca, la quale lo faccia giungere piu prontamente al termine, ſi dirà non fa niente, noi non vediamo coſa alcuna; la ragione ſi è, perchè nel ſuo operare non ſomminiſtra materia a contraddire: ma alla prima operazione fatta con inaſpettata attività richieſta dal caſo s'innalzeranno migliaja di voci, l'uno contraddirà la forma, l'altro il fondo, non appoggiati già ſulla rifleſſione de' principj, ma unicamente per iſpirito di contraddire.

Se l'uomo d'affari aveſſe fatto tutt'all'incontro, o ſi foſſe ſemplicemente aſtenuto dal correggere quel tale abuſo, dal fare tal legge ec., queſta gente con l'iſteſſa violenza lo avrebbero contraddetto, avrebbero detto, ma perchè non ha riformato la tale, o tal coſa? perchè non fa queſto bene al pubblico, queſto favore all'agricoltura ec.?

Eſiſte adunque univerſalmente queſto ſpirito di contraddire, ed eſiſte in qualunque categoria di perſone; ora a me pare, anzi lo credo fermamente, che eſſo ſia inſeparabile dall'uomo.

Nell'uomo non ſi può a meno di riconoſcere l'amore della libertà fiſica, cioè dei movimenti del ſuo corpo: queſt'inclinazione, che è comune anche a tutti gli animali, è nell'uomo, come in eſſi naturale, ed indipendente dall'educazione, e da ogni idea acquiſtata, e quantunque una lunga abitudine poſſa debilitarla, non però potrà annientarla.

Qualunque animale privo di libertà cerca di rompere le catene, e ſe le rompe, cerca d'allontanarſi da ogni qualunque oggetto, da cui conoſce eſſer limitata la propria attività; cotal deſiderio di libertà, queſt'avverſione ad ogni violenza ſono una conſeguenza neceſſaria della ſua attività, e della ſua forza d'agire.

Queſto ſteſſo amore della libertà trovaſi ancora nell'uomo morale pei movimenti dell'anima ſua; un'incli-

nazione naturale, e potente ci porta ad esercitare la facoltà del nostro spirito, e ci rende intolleranti ad ogni impulsione; l'amore istesso per un tal genere di libertà non è in fondo, che l'attività stessa della nostr' anima, poichè voler pensare tutto solo è lo stesso, che pensare; siccome il volere camminare è lo stesso in un fanciullo che il camminare.

Ora mi pare, che questo amore di libertà è il principio vero dello spirito di contraddizione, o in altri termini, che lo spirito di contraddizione è nell'uomo una necessaria conseguenza della sua attività, e dell' amore suo per la libertà.

Quando voi mi date il vostro sentimento sopra un soggetto, sopra un libro, sopra un uomo, nulla mi resta a dire, se non prendo il partito di contraddirvi.

Più voi palesate con calore la vostra maniera di pensare, meno ci resterà per me d'azione intorno a ciò, che pensate; dunque dovrò agire in senso opposto, se vorrò seguire il prurito, che m'induce all' azione; se il mio consenso all'opinione, che voi annunciate, è una azione libera del mio spirito, facilmente si accorderà, che il mio assenso è la menoma azione, che io possa avere, ed il più debole esercizio, che io possa dare alla mia libertà.

Osserviamo, che un tale principio d'azione proveniente dalla libertà è forse un organo de' più necessarj nella Società, ed in ispecie nella letteratura: un colpo d'occhio alla vita dell'illustre Genevrino ce ne potrà accertare.

Sul principio della carriera di Rousseau un uomo di lettere, che in quel tempo era suo famigliare, interrogollo: *Quel parti prendrez-vous?* il Genevrino rispose, *celui des lettres*: non replicò, *c'est le pont aux-ânes*; *prenez le parti contraire, & vous verrez quel bruit vous ferez.* Di fatti da un simile principio fu sempre regolato il suo

ſiſtema. Una certa teſe, che meritò le cenſure di mal deſtro profeſſore, fu la ſeconda pietra motrice della ſua fama; queſta teſe fu celebrata per eſſere ſtata mal combattuta, e ſopratutto perchè Rouſſeau colle armi del ridicolo ſi difeſe in maniera, che fu trovata cento mille volte più bella la ſua replica, di quello, che ſtato foſſe la teſe.

In vano quindi il sig. Bordes difeſe con tutta l' eloquenza la verità; le contraddizioni di Rouſſeau ſcritte divinamente, erano dal Pubblico ricevute con una ſpecie d' entuſiaſmo: lo ſteſſo arrivò a due celebri ſcrittori, che cenſurarono la *lettre ſur le ſpectacle*; con tutto il loro merito eſperimentato in coſe più difficili, il pubblico, che ama più di eſſere divertito, che iſtruito, di eſſere ſconvolto, che convinto, godette più delle contraddizioni, e dell' entuſiaſmo del Genevrino, che della ragione del ſuo avverſario. Ecco Rouſſeau convinto dell' avviſo datogli, e maggiormente allettato, ecco nuovi paradoſſi in campo nel ſuo diſcorſo *ſur l'inégalité*, dove ſoſtenne quel contraddicente ſofiſma, che l' uomo ha contraddetto alla natura, ſtendendo, e perfezionando le facoltà, che da eſſa ha ricevute.

Queſt' aſſerzione è tanto più contraddicente, quanto che Rouſſeau iſteſſo ſoſteneva anche con qualche calore, che la *perfectibilité* è differenza ſpecifica, che diſtingue l' uomo dagli altri animali, e prova con tutta l' eloquenza, che ſtabiliendo nuovi rapporti co' ſuoi ſimili, l' uomo trae ſeco nuovi biſogni. (*Saranno continuati a mio comodo.*)

Modo di preparare un liquore perfettissimo, ed esperimentato per togliere dal viso le lentiggini, e le macchie d'inchiostro in qualunque luogo esse ritrovinsi.

Del sig. Giuseppe Gajotti speziale in Chieri.

Dopo varie esperienze fatte intorno al fiele di bue, finalmente riuscimmi di ricavare da codesto liquore il così ricercato specifico per togliere dalla cute quelle macchie, che soglionsi comunemente chiamare *lentiggini*.

La maniera, in cui vi sono riuscito è la seguente. Ho preso sei oncie di fiele di bue, e messo in matraccio, vi ho aggiunto tre ottavi di alume di rocca polverizzato, ed un ottavo d'alcali fisso aerato. Agitai ben bene la mistura, ed immantinenti si produsse un' effervescenza considerabile; il liquore divenne torbido d'un colore giallo verdastro, ed in poco spazio di tempo il fiele precipitò, e le parti sue più consistenti separandosi, e cadendo al fondo del matraccio presero un color quasi rossiccio.

Lasciai in quiete questa materia per una settimana, ed avendo separato il liquor chiaro dal sedimento, e ben nettato da tutte le schifosità, che si sollevarono alla superficie, ho esposto al sole detto matraccio ottimamente chiuso per lo spazio di cinquanta giorni. In questo intervallo di tempo precipitossi una materia grassa, bianca, e dura, e ciò, ch'è più da notarsi, questa materia saponacea acquistò un odore di gamberi lessati.

Ciò fatto, ho presa questa materia così preparata, e ne ho mescolato un'oncia con parte uguale di fiele di bue depurato, ed altrettanto di olio di tartaro *per deliquium*,

e vi ho aggiunto oncie tre acqua diſtillata di fave compoſta; quando il tutto fu meſcolato ben bene aſſieme, conſervai il liquore in fiola ben otturata, e lo eſperimentai nella ſeguente maniera.

Eſſendo bagnata la punta del dito di queſto liquore, ſi toccherà caduna lentiggine. Queſta operazione dovraſſi ripetere per ſei volte nel giorno, laſciando ſempre per ciaſcheduna volta, che l' umore ſi aſciughi bene ſopra la parte, e così ſi continua. Alla ſin fine la parte diverrà un poco roſſa, e ſentiraſſi una piccola ſenſazione, o puntura, e dopo di ciò la pelle diverrà bella, e liſcia. Le lentiggini dileguerannoſi del tutto, ſenza un menomo pregiudizio, nè mai più ſi faranno rivedere.

Oltre poi queſta ſingolare virtù, che ha codeſto ſpecifico liquore, ſi è, che toglie in qualunque luogo le macchie d' inchioſtro sì recenti, che inveterate, adoperandolo nella ſeguente maniera.

Si agita bene il liquore, poſcia con una ſpugna, o bambagia ſi bagna la macchia, avvertendo però di mettere ſotto alla medeſima un pezzo di panno, od altra ſtoffa, e fregando ſvanirà in un tratto, tal che non ſi conoſcerà, che ſiavi ſtato neppur la macchia.

La Physique etc. *La Fisica alla portata di tutto il mondo, opera, in cui sono esposte le differenti parti della Fisica in un modo da poter apprendere senza il soccorso di alcun maestro, non solo quanto v' ha di più ameno, e piacevole, ma quanto v' ha di più elevato, e sublime nella natura. Di Amato Enrico Paulian Prete, di diverse Accademie con questa epigrafe*

. . . . Cui lecta potenter erit res,
Nec facundia deseret hunc, nec lucidus ordo.

Hor.

Volume primo in 8°. Nismes 1790. E si ritrova in Torino presso il librajo Gamba distributore delle novità.

Noi non potremo abbaſtanza commendare lo ſtudio di coloro, i quali intraprendono di ampliare, e ſpargere quanto ſi poſſano comunemente le più recondite verità delle ſcienze, le quali hanno per oggetto la contemplazione delle eterne immutabili leggi della natura. Ma queſto ſtudio di natura, eſſendo per la maggior parte degli uomini arduo, oſcuro, intralciato da moltiſſime, e graviſſime difficoltà, quanta lode non ſi deve a coloro, che le materie avviluppate da maggior nebbia, e per la natura del ſoggetto, e per cagione de' vocaboli oſcuri, e ignoti, e per la perizia, che ſuppongono delle geometriche, e matematiche cognizioni eſpongono in guiſa così facile, e piana, che le più intricate divengono chiare, e piene di evidenza, le più ardue, e ſublimi, facili, e perſpicue; ſicchè anche nelle continue diſtrazioni,

e nel tumulto del mondo, anche nell' esercizio di professioni dalle contemplazioni della natura totalmente aliene, anche tra gli studj di genere affatto diverso, e disparato, possano però gli uomini attingere facilmente al purissimo, e dolcissimo fonte di natura, e gustare le più peregrine, e sublimi, o piacevoli verità, guidati per una via, che l'amenità, e festività d' ingegno degli spositori seppe spargere di fiori, onde sono scorti ala conoscenza di innumerevoli particolari, che alla vaghezza, alla giocondità, al diletto accoppiano una utilità costante in tutte le circostanze della vita? Chi potesse imitare in questo lavoro la felicità dei *Fontenelle*, e degli *Algarotti*! Così l'ottica del *Nevvton* ricerca e geometria, e fisica, e penetrazione, e pazienza, e spirito d'analisi per essere dappertutto intesa: e senza figure, senza geometria, senza calcolo puoi imparare nel *Nevvtonismo delle Dame* esposto con insuperabile chiarezza, lindura, e grazia quanto di più ammirando, e pellegrino discoperse il genio del *Nevvtono* nella luce, e ne' colori. Nè devesi ommettere di fare onorata menzione, parlandosi di simili opere, dei principj di matematica di *Nevvton*, esposti dal *Voltaire* con quella chiarezza, e disinvoltura, che accompagna tutti i suoi scritti. Si è da più d'uno rimproverato, che questo consiglio di render troppo facili molte parti difficili di scienze, contribuir possa a rendere gli uomini mediocri, a que' soli essendo dato di levarsi in alto, che con instancabile pazienza, e studio vengono a capo delle cose più difficili; e allettandoli alla codardía, e rendendoli inetti alle cose ardue; e in somma spargendo, e conservando uno spirito di leggerezza già troppo di moda. A' quali è facile, e pronta la risposta, che nè queste opere sono dirette a produrre de' profondi scienziati, nè che in esse lo potrebbero gli uomini interamente divenire; ma sibbene a proccurare qualche lume di scienza a quelle persone, le quali nulla

vogliono, o possono di difficile, che senza simili ajuti rimarrebbersi interamente, ed eternamente digiune (massime per difetto di studj preparativi, e de' necessarj elementi di queste scienze) di ogni cognizione naturale ributtati o dalle difficoltà, o impediti da altre occupazioni indispensabili: essendo in fine assai meglio l'aver uomini mediocri, che interamente ignoranti, in un ramo massime di cognizioni della più grande, ed estensiva utilità.

Questo è certo il fine, che si è proposto il signor *Paulian*, il quale si è già acquistato un certo nome per varie opere, negli anni addietro pubblicate, tra le quali, abbiamo l'anno scorso annunziata la di lui confutazione del troppo famoso *sistema della natura* immeritamente attribuito a *Mirabeau*. Il qual disegno, lo dichiara egli stesso così scrivendo: " *Noi pretendiamo mettere in istato non solamente le persone d'una certa età, ma i giovinetti eziandio dell'uno, e dell'altro sesso, di penetrare facilmente, e senza il soccorso di alcun maestro in tutti i secreti della natura. La nostra opera sarà pertanto presentata sotto una forma novella. A niun autore venne mai in capo: un simil pensiero: noi l'abbiamo colpito con premura, e noi ci rallegriamo con noi medesimi, dell'essersi presentato al nostro spirito. La chiarezza, la quale, siccome veniamo assicurati, forma il carattere distintivo delle opere, di cui noi abbiamo regalato il pubblico, ed il costante studio, che da tanto tempo noi facciamo della natura, ci pongono in istato di eseguire in tutti i suoi punti un così bel progetto.* " Dopo questi pomposi elogj, che di se stesso fa il modestissimo Paulian, che potremmo noi aggiungere? non altro, se non che c'è molto da togliere.

Questo primo volume è in forma di dialogo. E i dialoghi del *Paulian*, non sono certo quelli dei *Fontenelle*, e degli Algarotti colle loro amabili marchese. Si vede, che vuole anch'ei piccarsi di certa finezza, e disinvoltura:

ma quando crede aver miglior garbo, è appunto allora, che è meno naturale, e più pesante.

La necessità di entrare nei più minuti *dettaglj*, obbligò l' A. a non introdurre nei primi dialoghi, che due interlocutori, il sig. *maestro*, ed il *discepolo*. Già s'intende, che il sig. maestro è il sig. *Paulian* istesso, ed è proprio un gusto, in vedere quante maraviglie, e quanto di bocca fa il discepolo, ad ogni inezia, che il sig. maestro gli favorisce, e quanti complimenti, quanti elogj, il sig. D. *Paulian* mette in bocca al discepolo per conto di *Monsieur Le Maitre*. Che buona grazia hanno i panegirici, che il sig. *Paulian* profonde al signor *Paulian*! In seguito promette d'introdurre un maggior numero d'interlocutori; molte materie però non essendo abbastanza maneggevoli, e facili a trattarsi da una moltiplicità di personaggi, monterà in cattedra, e le tratterà in tante strepitose dissertazioni.

Molti prevederanno, che in un'opera così elementare di fisica, poche cose nuove, o piccanti, vi si potranno leggere. Dobbiamo rendere giustizia all' A. Egli seppe tra le moltissime vere, ma volgari, e notissime, intrecciarne due o tre, ch' ei crede, o spaccia per nuove; alcune altre, che possono benissimo essere errori non detti da altri: e finalmente alcune, le quali non avendo il merito di novità, nè come verità, nè come errori, hanno però il pregio di stravaganza, e di contrariare le opinioni ricevute tra i dotti, senza altra ragione sufficiente, che l'autorità del sig. *maestro*, la quale basterà a ben pochi.

Si sa, quanto la questione della divisibilità della materia abbia occupato, e diviso le scuole. Tra i Fisici antichi, alcuni pretendevano essere divisibile all'infinito, altri essere la materia composta di punti fisici. I primi sostenevano, che Iddio istesso troverebbe eternamente delle parti a dividere in qualunque corpo: gli altri assi-

curavano, che dopo un numero innumerevole di divisioni, sarebbe finalmente giunto il Creatore a' punti fisici, vale a dire alle particelle elementari della materia semplici, ed indivisibili. Io, dice *Paulian*, non voglio adottare nè l'uno, nè l'altro di questi due sentimenti, e mi contento di assicurare, che la materia è attualmente divisibile, e divisa quanto è necessario alla conservazione dell' universo, vale a dire in particelle assai più piccole di quanto noi possiamo immaginare di sottilissimo, e finissimo. Non voglio ammettere il primo, poichè io sarei obbligato di ammettere in una materia qualunque, grande, piccola, mediocre una infinità attuale di particelle, ed in conseguenza converrebbe supporre degli infiniti, gli uni più grandi degli altri, cosa troppo assurda, e ripugnante. Nemmeno poss' io ammettere i punti fisici, perchè in questa ipotesi conviene, che io abbracci una delle due ridicole, ed impossibili assurdità seguenti, o che in un punto fisico la parte superiore, l' inferiore, la destra, la sinistra siano la stessa stessissima cosa; risposta, che ripugna al buon senso: oppure, che io dica, che un punto fisico, è inesteso, che non ha nè lunghezza, nè larghezza, nè profondità: e questo è inconcepibile. Quello, che non ha in se estensione niuna, aggiunto insieme, e comunque moltiplicato, è impossibile, che produca alcuna cosa di esteso. (Eppure *Boscovich*, e *Regonò* trovano la cosa possibilissima, probabilissima.) E poi, un punto fisico, comunque piccolo, comunque impercettibile voi lo supponiate, è un corpo: dunque se è corpo, dee avere l' essenza del corpo, dunque avrà estensione.

I moderni non sono gli scopritori, ma soltanto gli spiegatori della gravità dell' aria. *Aristotele* (1), verso la

(1) *Ecco le parole di Aristotele.* Suo in loco gravitatem habent omnia præter ignem. Signum cujus est utrem

metà del capo 4. lib. 4. *de cælo*, scrisse, *che un pallone*

---

inflatum plus ponderis, quam vacuum habere. *E' vero, che il medesimo* Aristotele *poco sopra, parlando dell' aria, e dell' acqua, dice*, absolute neutrum horum grave est, aut leve; *onde nacque l' acerbo rimprovero del* Mussenbroek *essere* Aristotele *caduto in solenne stravaganza, e contraddizione. Bisogna però confessare a giustificazione di quell' antico filosofo, che* Mussenbroek *non ha avvertito, che* Aristotele, *dicendo, che l' acqua, e l' aria sono nè gravi, nè leggieri, non ha inteso, che la gravità specifica, o leggerezza specifica, dicendo egli apertamente, che l' aria grave per l' esperienza recata, è leggiera in confronto dell' acqua, e che questa è più grave dell' aria, e più leggiera della terra. Il solo fuoco, dice apertamente in questo capo* Aristotele, *è sempre, è dappertutto, e per sè stesso leggiero; l' aria, e l' acqua sono leggieri o gravi, secondo che tu loro confronti con corpi più gravi, o più leggieri. Tutto il capo è una continua spiegazione di questa idea. Il lettore può consultarlo, essendo troppo prolisso per poterlo quì recare. Se* Aristotele *fosse inteso, come vuole* Mussenbroek, Aristotele *avrebbe egualmente detto, che l' acqua è pesante, e non pesante; poichè il* neutrum *comprende l' aria, e l' acqua. Ora è possibile, che un uomo, quale* Aristotele *abbia creduta questa inconcepibile assurdità? Che non abbia veduto, che l' acqua pesa, cosa, che ogni fantesca sa per la quotidiana esperienza del secchio vuoto, o ripieno d' acqua? Dunque* Aristotele *non ha inteso, che le gravità specifiche diverse, onde l' aria è più leggera dell' acqua, più grave del fuoco, epperciò assolutamente parlando la chiamò nè leggiera, nè grave. Delle quali specifiche gravità, tra gli altri, reca il seguente esempio.* Lignum centum librarum, plumbo unius libræ in aëre gravius, in aqua levius erit; *volendo*

vuoto è più leggiero di un pallone pieno d' aria. Dunque conobbe la gravità dell' aria.

---

certamente dire, che la libbra di piombo s' affonda, e 'l legno può galeggiare, quantunque abbia 99 libbre di peſo di più, nel che conobbe evidentemente le gravità ſpecifiche. Con tutto queſto, il merito della ſcoperta rimane al Torricelli. *Tutti avevano letto, e comentato* Ariſtotele, *eppure ſe loro domandavi perchè l' acqua montaſſe nelle trombe, ti riſpondevano,* perchè la natura ha in orrore il vuoto. Galileo *iſteſſo maeſtro del* Torricelli, *quantunque traveduta abbia, e in parte ſoſpettata la cagione dell' aſceſa dell' acqua nelle trombe vuote, pure ritenne qualche tinta d' orrore al vuoto.* Torricelli *fu, che ne dimoſtrò il primo la vera cagione. E' nota per ogni parte d' Europa quella famoſa eſperienza dell' argento vivo, che l' anno* 1643 *ſi parò davanti al grande intelletto di quell' uomo ſommo: e noto parimenti è l' alto, e maraviglioſo penſiero, che egli formò di eſſa, quando ei ne preſe a ſpecificar la ragione. Queſta, ei volle dire, che foſſe l' aria, la quale aggravandoſi ſopra tutte le coſe, le coſtringa ad uſcire de' loro luoghi, ogni volta, che elleno abbiano ſpazio vuoto, in cui rifuggirſi, e particolarmente i liquori per la grande attitudine, che egli hanno a muoverſi. Poichè i corpi ſolidi, come verbigrazia la ghiaja ſarebbe, la rena, e ſimiglievoli, oppure le macie de' ſaſſi maggiori, nel far forza per muovergli, anzi s' incaſtrano, e ſtivanſi inſieme, congegnandoſi per sì fatto modo, mercè delle ſcabroſità, e irregolarità delle loro parti, e sì ſerrandoſi in tutta la maſſa loro, ch' e' s' attengono l' un l' altro, e puntellanſi, onde più duramente reſiſtono alla forza, che tenta ſmovergli. Ma al contrario i liquori per lo liſcio sfuggevole delle loro particelle, o per la rotondità de' lor minimi corpicelli, o per altra figura, ch' e' s' abbiano inchinevole al moto, la quale*

Il medesimo *Aristotele*, verso il fine del trattato *de insomniis*, nel terzo capitolo, dove parla *de somno*, & *vigilia*, parla d' una circolazione del sangue. Dunque *Arveo* non fu il primo a parlarne, come si crede (1).

---

mal posi, e stia in bilico, o piuttosto per la virtù del fuoco, che gli investe, che nella temperatura comune degli altri corpi sodi, basta a tenerli isciolti, e ne agita secretamente, e continuamente tutte le particelle, quando a ciò fare in metallo, o altro corpo ricercasi assai più violenta tortura del medesimo elemento, via via che premuti sono, cedono per ogni verso, e sparpaglriansi, a guisa che noi veggiamo le acque da ogni minimo bruscolo, che sopra vi caggia dirompersi, e ritirandosi d' ogni intorno fargli ala, per così dire, in ordinatissimi cerchi. Per la qual pressione dell' aria, quando i liquori vengono in contatto delle canne del vuoto, in esse si ritirano, e rifuggono, e sollevansi a tale altezza, che corrisponda alla forza, che li sospinge. Ora la scoperta della gravità dell' aria consiste appunto nell' aver conosciuto, che assorbendone ella dentro il suo seno le cose tutte, e sopra di esse dalla sovrana altezza di sua regione piombandosi, tutte sotto il torchio di essa premute sono, e gemono. Io non so se l' esperienza d' Aristotele *del pallone più pesante, quando è ripieno d' aria, che quando è vuoto, abbia risvegliato in* Torricelli *la prima idea, il primo sospetto della cagione dell' ascesa de' liquori nelle canne del vuoto: ma so bene, che l' onore di quest' ultima scoperta, non la può, non la deve con un colpo di penna togliere a quel valoroso nostro Italiano, il Paulian.*

(1) Paulian *suppone apparentemente, che si creda, essere* Arveo *il primo, il quale abbia detto, che il sangue gira.* Paulian *s' inganna. Ad* Arveo *non si attribuisce la gloria d' aver insegnato il primo una circolazione qualunque: ma*

Ariſtotele, nel capo 13. del ſecondo libro *de cælo*, eſamina la queſtione del moto della terra attorno il ſole: lo nega, è vero, queſto moto: ma ad ogni modo fa ſempre vedere, che l' idèa del moto della terra è antichiſſima. Dunque Copernico non è lo ſcopritore.

ſibbene d' aver conoſciuta, e dimoſtrata con palpabili prove la vera circolazione del ſangue in tutto il corſo de' vaſi; d' aver dimoſtrato, che il cuore lo ſpinge nelle arterie, e che al cuore lo riconducono le vene. Quella, che ſi chiama dall' Allero circolazione minore, fu già in parte adombrata dagli antichi, e Serveto *Spagnuolo, e* Ceſalpino, *e* Realdo Colombo *Italiani n' ebbero idea prima d' Arveo. Il giro però del ſangue nell' univerſalità de' vaſi, il verace uſo delle arterie, e delle vene, inſegnollo il primo* Arveo, *uomo modeſtiſſimo, il quale ciò nondimeno non ſi intitolò mai* maeſtro, *e non ſi vantò giammai* di conoſcere tutti i ſecreti della natura. *Da gran tempo egli mulinava nel ſuo capo la nuova ſua teoría, interamente contraria alla ricevuta allora univerſalmente in tutte le ſcuole, e fu reſa pubblica malgrado la ſua modeſta ripugnanza da* Offmann, *l' anno* 1619, *in una prelezione ceruſica, e pubblicata poi da lui ſteſſo l' anno* 1628. *Invano quelli, che vedono tutto negli antichi credettero, o vollero far credere, che ſi trovi in* Platone, Ippocrate, Ariſtotele, Salomone *ec. In tutti i teſti da loro citati non v' ha un periodo ſolo, che indichi, e ſpieghi la verace circolazione del ſangue, quale* Arveo *inſegnolla al mondo. Il sig.* Paulian *dee eſſere di buona fede, e quantunque Franceſe, aver baſtante giuſtizia per non cercare di torre ad un Ingleſe la gloria immortale d' una delle più grandioſe, ed utili ſcoperte de' moderni, e non imitare l' eſempio di quel bravo Italiano, il quale diceva* " ſoffriremo noi, signori, d' eſſere iſtrutti da un Ingleſe? *Del reſto, non biſogna toglier la gloria d' una ſcoperta ad un*

L' altezza dell' atmosfera terrestre non fu insino ad ora creduta da' Fisici maggiore di 15, o 20 leghe. Io assicuro, dice *Paulian*, che ne ha trecento almeno.

---

autore moderno, perchè in qualche antico si ritrovino due, o tre parole vaghe, e dette à caso, e senza alcuna prova di un giro del sangue indeterminato. Alberto Aller, che in queste cose è maestro di color che sanno, dice " Præterea æquo animo oportet expendisse non eum verum inventorem esse, cui vaga aliqua cogitatio elapsa est, in nullo fundata experimento; sed eum omnino eam laudem mereri, qui verum ex suis fontibus per sua pericula, suasque meditationes eruerit, & adeo firmis rationibus stabiliverit, ut veri cupidos convincat. Ex ea definitione recte a Pitcarnio, & ornate proposita adparet, non Cæsalpino ob paucas aliquas, & obscuri sensus voces, sed Harvejo, numerosissimorum experimentorum laborioso auctori, gravique scriptori argumentorum omnium, quæ eo ævo proferri poterant immortalem gloriam inventi circuitus sanguinis deberi. Valdeque laudo Richardi Mead liberalitatem, qui bustum magni viri in schola Medica Londinensi dedicavit. *El. Phys. corp. hum. vol.* 1. *pag.* 247. *E leggasi nella* Bibliotheca Anat. *di questo grand' uomo tutto l' articolo concernente* l' *immortale Arveo t.* 1. *p.* 363.

Arveo fu discepolo di Fabrizio, e dottore della celebre università di Padova.

Del resto, se il sig. Paulian *avesse letto* potenter *Aristotele, non nel terzo capitolo del trattato* de insomniis, *in cui non si trova un periodo solo, che significhi un vero giro per tutto il corpo, ma forse ne' libri primo, e terzo della* storia degli animali, *e segnatamente nel terzo* delle parti degli animali, *avrebbe potuto ritrovare qualche appiglio per dare almeno un certo colore alla non sua pretensione. In essi*

Eccone la dimostrazione. La più famosa aurora boreale, che sia ancora comparsa, è quella dei 19 ottobre 1726. Essa fu osservata da' più grandi Astronomi, e Fisici. Dalle osservazioni astronomiche, e dimostrazioni geometriche de' medesimi, risulta, che la sua distanza dalla terra era 266 leghe (di 2000 tese Parig. l'una). Ora, è cosa dimostrata, che le aurore boreali, in tutto quel tempo, che si osservano, fanno parte dell' atmosfera terrestre. Se fossero fuori dell' atmosfera terrestre, esse avrebbero come la luna, il sole, e tutti gli astri un moto apparente circolare d'oriente in occidente. Dunque, dall' aurora boreale de' 19 ottobre 1726, rimane già dimostrata l' altezza perpendicolare dell' atmosfera, che avvolge la terra, di 266 leghe. Rimane ancora da dimostrare la quarantina circa di leghe, che io do d'altezza all' atmosfera, oltre le 266. Udite come provo questa cosa. Il colore dell' aurora boreale dipende certissimamente da' raggi del sole, riflessi a noi da quello strato d'aria, su cui piombano. Questo colore, suppone, che i raggi solari, prima di penetrare infino a quello strato d'aria, da cui scagliati ribalzano infino a noi, attraversarono prima un vasto strato superiore d'aria, l'altezza del quale si può supporre dalle 34 alle quaranta leghe, le quali aggiunte alle 266, formano per l'altezza totale, e perpendicolare dell' atmosfera le 300 leghe almeno. Questa, continua *Paulian*, è una vera dimostrazione, ed è tutta tutta mia, avendola io primo

---

si parla di cuore, di vene, dell' arteria aorta, della divisione di questa, *e di cento altri particolari simili : ma si parla anche* di cuore che ha tre ventricoli; di aria, che dalla trachea penetra nel cuore; di sangue, che dal cuore tragitta nelle vene ec., *cioè, vi si dice quanto basta per vedere di primo lancio, che* Aristotele *aveva una idea falsissima della circolazione del sangue.*

di tutti annunziata al mondo filosofico nel mio dizionario di fisica, di cui sono state fatte nuove edizioni, dizionario non interamente copiato dal sig. *Sigaud de la Fond*, come si è detto con qualche esagerazione, ma copiato per più della metà, come io dimostrai ad evidenza nella prefazione premessa alla nona edizione di quel mio dizionario.

Qual è la cagione, per cui cala il mercurio nel barometro, in tempo di pioggia? I Fisici dicono essere la sminuita gravità dell' aria. Ed io dico, che i Fisici hanno torto. La quantità maggiore de' vapori in tempo di pioggia, la rende anzi più grave. La vera cagione, è la sminuita elasticità. Questo è così vero, che sotto la zona torrida, non solamente in tempo di pioggia, ma in ogni notte il barometro ascende, ed oltrepassa il termine dell' altezza media.

I calori eccessivi, che regnano sotto la zona torrida, cagionano eccessiva rigidezza nelle particelle dell' aria, e la pioggia restituisce loro un grado di flessibilità, e scorrevolezza, che rende l' aria maggiormente cedevole, ed elastica (1). L' elevazione del barometro, che ne' nostri

(1) *E noi diremo, che non vogliamo quì intraprendere di spiegare il fenomeno, nemmeno negheremo, che l' elasticità accresciuta, o diminuita abbia gran parte nell' ascesa, e discesa del mercurio; ma diremo bensì, che questo calore produttore di rigidezza nelle molecole dell' aria, e questa rigidezza distruggitrice d' elasticità, ci sembra un bel sogno. Sottoponendo l' aria a' calori infinitamente maggiori di quelli, che non abbiano mai luogo nell' atmosfera, se ne può accrescere il volume cento volte sopra il naturale, mentre l' elasticità cresce in ragione del calore, che la investe. Se fosse vera la vostra dottrina, passato un dato calore, ogni*

paesi annunzia il bel tempo, deve annunziare la pioggia sotto la zona torrida, e l'abbassamento prognostica il bel tempo. Nel nostro paese, in cui regnano talora calori eccessivi, io ho veduto più d'una volta la stessa cosa, che accade sotto la zona torrida, e l'ho veduta principalmente nella città d'Aix nella Provenza. Furono appunto queste reiterate osservazioni, che mi determinarono ad aver ricorso alla forza espansiva dell'aria, per ispiegare in una maniera conforme alla sana fisica le differenti variazioni del barometro.

Volete che io vi spieghi l'innalzamento de' vapori, che formano poi tutte le meteore acquee? Io vi assicuro, che i vapori non sono composti nè di vesichette, nè di vuote gallozzolette, come alcuni dolcemente immaginarono. Io vi dico di più, che nè la forza dilatatrice del calore, nè il fuoco unito in maggior copia a tutti i fluidi aeriformi, per cui la gravità specifica di essi diviene minore della gravità specifica dell'aria, non è la cagione, che loro costringa di salire in alto, appunto come un pallone volante ripieno d'un fluido specificamente più leggiero dell'aria atmosferica. Inezie! scioccherie! ridicole spiegazioni! Udite con quale felicità, e speditezza io spiego questo fenomeno. Voi sapete la virtù attraente de' tubi capillari; eh bene, io vi dico, che le particelle acquose, e terrestri assottigliate, intanto vengono sublimate nell'atmosfera, perchè incontrano nelle particelle aeree millioni, e millioni di tubi capillari infinitamente più sottili di quelli, che noi fabbrichiamo.

---

maggiore eccesso produrrebbe maggior rigidezza, cioè distruggerebbe l'elasticità nella teoria, quando nel fatto la accresce. Bisogna confessare, che in questo fenomeno v'ha ancora qualche cosa di secreto, e che voi non gli conoscete tutti.

E la dimostrazione? Eccola. *Lo dice il signor Maestro* (1).

---

(1) *Oh signor maestro, noi che abbiamo giurato di non mai giurare in vita nostra* in verba magistri, *vi diciamo francamente, che si possono immaginare diverse spiegazioni, le une meno verosimili delle altre; ma sarebbe difficile di escogitarne una più sciocca. Voi, che avete spiati addentro tutti i secreti di natura, avrete vedute le primitive elementari particelle dell' aria. Di grazia, sono elleno veramente tubulate anche alla sovrana altezza di* 300 *leghe, come lo sono indubitatissimamente nelle basse regioni dell' atmosfera? Ma, di grazia ancora, come diamine i tubetti lontani due, o tre leghe dalla terra, dalla quale elevatezza, secondo voi, cade la grandine, avranno virtù di attrarre dalla superficie della terra i vapori? Avete voi mai veduto, che i tubetti capillari attraggano in se i liquori, che non toccano? oh, voi direte forse, che le particelle d' aria, che rasentano l' esterior lembo della terra, e delle acque, sono tubetti lunghi quattro, o cinque leghe almeno. Chi discaccia da questi vasellini i liquori imbevuti? come va, che quando il calore è massimo nell' atmosfera, cioè, che i tubetti divengono più larghi, attraggono di più; quando dovrebbe nella vostra teoria accadere il contrario? Ah* Monsieur le Maitre!

D. C. C.

Della preminenza delle arti dilettevoli sopra le arti utili.

Nulla di più bizzarro in apparenza, che di aver nobilitato le arti di puro diletto, ad esclusione delle arti di prima necessità, d'aver distinto in una medesima arte il piacevole dall'utile per onorare l'uno a preferenza dell'altro; quando pertanto vuolsi ben considerare la cosa, nulla è più ragionevole di queste distinzioni.

La società, dopo aver provvisto a' suoi bisogni s'è occupata de' suoi piaceri; quindi il piacere divenne egli stesso un bisogno. I godimenti sono il pregio della vita, e nelle arti di diletto si riconobbe il dono di poterli moltiplicare. Allora si considerò tra le belle arti, e quelle di prima utilità, il genere d'incoraggiamento, che chiedevano le une, e le altre, e si sono proposte delle ricompense relative alle facoltà, e alle inclinazioni di quelli, che le deggiono esercitare.

Il primo oggetto delle ricompense, è di animare i lavori: ora, de' lavori, che non chiedono, che delle facoltà comuni, come la forza del corpo, la destrezza della mano, la sagacità degli organi, ed un'industria facile ad acquistarsi, coll'abitudine, e l'esercizio, non hanno bisogno per essere eccitati, che della lusinga d'un buon onorario. In ogni dove si troveranno degli uomini laboriosi, agili, e destri di mano, che saranno soddisfatti di vivere agiatamente travagliando, e che travaglieranno per vivere.

A queste arti, anche le più utili, e di prima necessità non si dovette dunque proporre, che una vita agiata, e comoda; e le qualità naturali, ch'esse suppongono, non sono suscettibili di maggior ambizione. L'anima di un artigiano, e quella d'un coltivatore non si pascono

di chimere; e poco propria ad intereſſarle, può riuſcire un'ideale eſiſtenza.

Ma per le arti, il di cui ſucceſſo dipende dal penſiero, dai talenti dello ſpirito, dalle facoltà dell'anima, e ſoprattutto dall'immaginazione, fu neceſſaria, non ſolo l'emulazione dell'intereſſe, ma quella della vanità; fu d'uopo di ricompenſe analoghe al loro genio, e degne d'incoraggiarle: una ſtima luſinghiera alle une, una ſpecie di gloria alle altre, e a tutte delle diſtinzioni proporzionate ai mezzi, ed alle facoltà, che ricercano.

In queſta maniera ſi è ſtabilita nell'opinione la preminenza delle arti liberali ſulle arti meccaniche ſenza riguardo all'utilità, o piuttoſto in ſupporle diverſamente utili, le une ai comodi della vita, le altre ſemplicemente al diletto.

Queſta diſtinzione è ſtata così prezioſa, che nella ſteſſa arte ciò, che eſige un grado poco comune d'intelligenza, e di genio, fu annoverato fra le arti liberali, nel mentre che nel numero delle arti meccaniche, ſi laſciò tuttociò, che non ſuppone che mezzi fiſici, o facoltà comuni alla moltitudine. Tale è per eſempio la differenza dell'architetto, e del muratore, dello ſtatuario, e del fonditore ec. Qualche volta anche fu ſeparata la parte ſpeculativa, e inventrice di un'arte meccanica, per innalzarla fino alle ſcienze nel tempo, che la parte eſecutiva, e pratica è rimaſta nella folla delle arti oſcure. Di maniera che l'agricoltura, la navigazione, l'ottica, e la ſtatica, appartengono per una parte alle conoſcenze le più ſublimi, e per l'altra alle arti, che non furono punto nobilitate.

Le arti liberali ſi riducono dunque a queſte. L'eloquenza, la poeſia, la muſica, la pittura, la ſcultura, l'architettura, e la gravura conſiderata nella parte del diſegno.

Per una rivoluzione aſſai ſtravagante, e bizzarra, ſi

osserva, che le più onorate fra le arti, e quelle, che effettivamente meritano più di esserlo, per le facoltà, che richiedono, e per i talenti, che suppongono, che le sole anzi fra le arti, che esigono un'intelligenza, un'immaginazione, un talento raro, ed una delicatezza d'organi, di cui pochi uomini sono stati dotati, sono quasi tutte arti di lusso, vale a dire arti, senza di cui la società potrebbe essere ugualmente felice, giacchè non han procurato che piaceri di capriccio, d'abitudine, e di opinione, o se talor necessarj, d'una necessità molto lontana dallo stato naturale dell'uomo. Ma ciò, che a noi pare un capriccio, un errore, un disordine della natura, non lascia pertanto d'esser conforme a' suoi disegni; mentre ciò, ch'è veramente necessario all'uomo, ha dovuto riuscir facile a tutti; e ciò, che non è possibile che a pochi, ha dovuto alla maggior parte riuscire inutile intieramente.

Della celebratissima Tavola Alimentaria di Trajano scoperta nel territorio Piacentino l' anno 1747. Spiegazione fatta da Secondo Giuseppe Pittarelli cittadino d' Asti, Accademico Fossanese, letta, ed approvata dall' Accademia R. di filosofia, e studj utili di Fossano. 1. Vol. in 4°. di pag. 338 compreso il frontispizio, due pagine di correzioni, e i numeri 263, 264 ripetuti, senza però alcuna duplicazione di pagine, con tre tavole maestrevolmente intagliate dall' Autore. Tor. dalla Stamp. R. Presso Gamba, e Genova.

È troppo celebre nell' Europa, e troppo noto al mondo letterato il nobilissimo monumento della liberalità di Trajano, di cui si tratta in quest' opera, perchè da noi se ne debbano quì rammemorare i particolari già conosciuti intorno la discoperta di esso fatta l' anno 1747., o i motivi, che gli diedero origine ai tempi dell' accennato imperadore.

Quello bensì, che ci sembra doversi dichiarare, si è, quali siano stati i motivi, per cui l' erudito laboriosissimo signor *Pittarelli* siasi accinto a una nuova spiegazione della *Tavola Alimentaria*, lungo, delicato, spinoso lavoro, ed intralciato da moltissime difficoltà nel suo genere variamente complicate; in quali cose si allontani egli principalmente dalle già pubblicate interpretazioni; e sopra quali fondamenti stabilisca, ed eriga il suo nuovo sistema, usando di quella filosofica tolleranza, che nelle cose letterarie, è, e deve essere tanto in pregio fra' moderni culti, e puliti eruditi in quegli argomenti, ne' quali è lecito " *sentire quæ velis, & dicere quæ sentias* ", onde non possono aver a male di veder alcuni contraddette le proprie dottrine, non conoscendo l' autore in fatto di

letteratura alcuna legge così severa, la quale o astringa ad assentire alle opinioni, di cui uno non può andar convinto, o a ridursi ad un timido, e religioso silenzio. Per la qual cosa, comunque egli estimi, ed abbia in pregio i sistemi di personaggi per dottrina, per sagacità, per altezza d'ingegno, per eccellenza di opere ragguardevolissimi, non crede poterglisi ascrivere dalle ragionevoli, e moderate persone a temerità, o stravaganza, se più che la loro autorità, hanno sopra il di lui animo di peso molte discoperte, che egli si lusinga d'aver fatte, le quali a lui sembrano interamente inconciliabili colle dottrine infino ad ora pubblicate, e richiedere un nuovo sistema da tutti gli altri diverso.

Risultato de'lunghi suoi studj, ed infaticabili ricerche, fu il rendersi persuaso, che comunque generale possa essere l'opinione invalsa nelle menti di molti eruditi, che tutti i Pagi menzionati nella *Tavola Alimentaria di Trajano* debbansi collocare, o cercare soltanto dentro a quei confini, che circoscrivono il moderno Piacentino, non è altrimenti così la cosa, doversi anzi molti di tali Pagi cercare fuori di tai limiti, e collocare in regioni dal moderno Piacentino considerevolmente distanti, e che i *Velejati* estendessero il loro dominio, o il loro nome ampiamente assai oltre i confini, che loro furono infino a qui assegnati.

E in proposito dei Pagi egli prende eziandio a rifutare la sentenza di alcuni scrittori, che col nome di *Pagus*, trattandosi de' menzionati nella Tavola, non altro vogliono intendere, che una terra, o villaggio. E questa sua opinione la appoggia ad alcuni esempj, ed analogíe, onde *Pagus*, secondo l'erudito nostro A. non significa villaggio, ma di villaggio è sinonimo la parola *Vicus*. E se è certo, che *Vicus* sia villaggio, tale non si ha a credere il *Pagus*. La Tavola inoltre comprende alquanti *Vici* in un Pago solo: la Tavola, adunque,

avrebbe compreso alquanti villaggi in un sol villaggio. Questo gli sembra un poco duro, ed assurdo, e perciò stabilisce, *che i Pagi della Tavola Alimentaria fossero una estensione più, o meno ampia d' una regione considerata in senso vasto, e talvolta una regione intera, che potesse equivalere ora ad una delle nostre Provincie, ora ad una contrada maggiore, ora assai minore.*

Sospettò la sagacità del signor *Pittarelli*, che forse avrebbe potuto a taluno sembrar strano, che per la somma di 1,116,000 di sesterzj data da *Trajano* (1), molti fondi in tanta vastità di terra fossero ipotecati, e che una tal suppposizione a' più difficili, e scrupolosi, potrebbe eziandio parere ingiuriosa alla liberalità di quel beneficentissimo Imperadore, come colui, che con una mediocre somma avrebbe preteso di provvedere al sostentamento de' poveri di tanto estesa regione: previene perciò nelle addizioni della sua opera questa obbjezione, dicendo, chi sa, o chi potrebbe dire se la somma assegnata da *Trajano* in questa Tavola, sia stata l'unica somma? Colui, il quale ritrovasse quella somma ingiuriosa alla liberalità di *Trajano*, mi dimostri, che nissuna altra prima di quella, il di cui monumento pervenne infino a noi, nissuna dopo sia stata destinata da quel Principe pietoso al medesimo generosissimo fine. Questa dimostrazione, sarà tanto più difficile, che dalla Tavola istessa, avvisa l' A., potersi ricavare probabili induzioni, che prima de' fondi ipotecati per la somma, di cui si tratta nella Tavola segnatamente, e di proposito, avesse già Trajano altre somme al medesimo fine destinate. E inoltre, prima dello scoprimento di questa preziosissima

---

(1) *Compresi i 72000 distribuiti da* Cornelio Gallicano, *come si vedrà qui sotto.*

memoria, ſapevaſi forſe del denaro in eſſa mentovato? E voi potreſte dimoſtrare, che ſe per tanti ſecoli di quella eſimia beneficenza di Trajano, rimaſe nelle viſcere della terra ſeppellita la teſtimonianza colla Tavola, alcun altro monumento teſtificante ſimili largizioni, o non ſiaſi ſmarrito, e diſtrutto in tanta lontananza di tempi, e rivoluzioni, e rovine d'imperj, o non rimanga tuttora ſotterra?

S' avvide di più l'A., che un ſiſtema affatto nuovo, il quale combatte direttamente, e tende niente meno che a roveſciare gli altri ſiſtemi edificati ſopra principj da' ſuoi onninamente diverſi, ed alieni; ma ricevuti, e difeſi acremente da un numero di letterati ragguardevoli, non può, ſe non altro foſſe, colpa la novità, ſollevare contro di ſe molti clamori, e ſembrare, che le coſe già ſpianate confonda, che turbi, e ſconvolga tutto il ſiſtema di geografia antica, cui egli applica il ſuo, e che contraddica a' fatti i più ſolenni, e le più autentiche narrazioni delle ſtorie. Ma egli crede, che chi a ciò fare ſi moveſſe per ſolo capriccio di novitade, e per bizzarra vaghezza di contraſtare agli altri, ſarebbe certo da riprovare gravemente, e meriterebbe la taccia d'uomo ſtravagante, ed aſſurdo: ma un Autore, il quale appoggiato a un dato numero di argomenti forniti di non ſpregevole apparenza di probabilità, oſaſſe far avvertire, che i principj de' contrarj ſiſtemi tenuti, o ſpacciati per incontraſtabili, potrebbero beniſſimo non eſſere incontraſtabili; che un ſiſtema comunque generale, e riprodotto in varie opere, non acquiſta l'impronto di verità, nè in ragione diretta del numero degli ſcrittori, che lo difendono, nè delle volte, che è riſtampato; che oſſervaſſe inoltre, che baſtò talora una medaglia, una iſcrizione, un nuovo monumento diſſotterrato a far ricredere i dotti di un'opinione, che contava più ſecoli; appunto come una ſperienza di fiſica degli errori di mille

anni; e che perciò le ſue ragioni meritano almeno l'onore di eſſere e partitamente eſaminate, e nel loro compleſſo diſcuſſe, per eſſere ſe s'inganna categoricamente confutate: e che di più, i principj de' contrarj ſiſtemi vogliono nuovamente eſſere ridotti ad eſame, e dimoſtrati maggiormente, prima di chiamarli certiſſimi; conoſcendo maſſime i più profondi, e ſcienziati quanto piccolo ſia il numero de' *certiſſimi*, *e degli indubitabili* in queſte materie; una ſimil logica non che di uno ſtravagante, o ſognatore, a noi parrebbe di una perſona ragionevole, e circoſpetta, caduto foſſe egli in qualche errore. Adunque, infino a tanto che non verrà pienamente dimoſtrato, che il ſuo ſiſtema è contrario allo ſtato dell' antica geografia, che riſguarda, non potrà già dirſi, che guaſti la geografia, ma ſoltanto, che turbi le idee ricevute da molti ſopra quella geografia.

Ma da qual principio partitoſi il *Pittarelli*, colloca molti Pagi fuori del Piacentino, eſtende le poſſeſſioni nel Velejate in guiſa, che i ſuoi Pagi, in numero di ſedici per lungo, largo, e ſucceſſivo tratto dilungandoſi a deſtra, ed alquanto alla ſiniſtra del Po dal monte Veſulo fin verſo il lago di Garda, occupaſſero in tutto, o in parte i Marcheſati di Saluzzo, e di Ceva, le Provincie d' Alba, d' Aſti, d' Acqui, d' Aleſſandria, di Tortona, il Bobbieſe, parte del Novareſe, parte forſe del Paveſe, ed il Breſciano ec.? Che i Piacentini in numero di undici occupaſſero il Vercelleſe, i contorni di Valenza, parte del Piacentino, e parte forſe della Toſcana ſin nelle vicinanze di Firenze? come rende egli probabile, che il Luccheſe foſſe più eſteſo, che di preſente non ſia? ec.

Egli ritrova ne' territorj accennati moltiſſimi nomi di terre, o caſtella a' noſtri dì eſiſtenti, i quali co' nomi de' fondi menzionati nella *Tavola Alimentaria*, ſerbano affinità più, o meno grande. Laonde egli crede aſſai

probabile, che quel fondo, il quale aveva un nome simile più, o meno col nome, che hanno di presente certe terre, o castella, si ritrovasse appunto nel distretto di queste terre, o luoghi. Ma se simili terre, o luoghi in grandissimo numero si ritrovano pur fuori de' confini, che cingono il Piacentino, e situati nel distretto delle moderne Provincie mentovate, perchè non crederassi, che fuori del Piacentino si ritrovassero i fondi aventi tai nomi, e nel distretto delle accennate Provincie? Così egli ragiona.

Ed affinchè possano gli eruditi avere una qualche idea del grado della rassomiglianza de' nomi moderni cogli antichi attribuiti ai fondi della Tavola, esporremo brevemente i Pagi descritti nell' opera coll' ordine istesso, che in essa si trovano, aggiungendo a ciaschedun Pago alcuno de' nomi antichi de' fondi ad esso assegnati dalla Tavola, e quegli altri moderni, che ad essi crede, o sospetta corrispondere il sig. *Pittarelli.*

Il Pago d' Alba, *Albensis Pagus*, lo colloca l' Autore nella provincia d' Alba, e in parte in quella d' Asti. *Albitemius* (1) d' Albaretto. *Antonianus* d' Antignano. *Atilianus* d' Atii. *Cornelianus*, di Cornegliano. *Glitianus* di Grinzano. *Munatianus*, di Mulazzano. *Paternus*, di Perno. *Roudelius*, di Rodello. *Serranilianus*, di Serravalle. *Valerianus* di Vaglierano. *Vicus Seceniæ*, Secenio.

Il Pago Ambitrebio, *Ambitrebius Pagus*, tra le città

(1) *I nomi latini significano i fondi compresi ne' rispettivi Pagi dalla Tavola, gli Italiani sono quelli, che il sig.* Pittarelli *fa corrispondere ai Latini dei fondi nei rispettivi luoghi di quelle Provincie, o distretti, cui crede doversi assegnare i Pagi della Tavola. Questo sia detto a scanso di ripetizioni per tutti i fondi, e luoghi corrispondenti a' fondi di tutti i Pagi seguenti.*

d' Asti, ed Alessandria intersecato dal Tanaro. *Ancharianus* del Cerro. *Attianus* d' Azzano. *Ovilia* di Ovilie. *Paspidianus*, *Passenianus* di Piepasso ec.

Il Pago Bagienno, *Bagiennus Pagus*, nel paese de' Bagienni, dal monte Vesulo fino a Montezemolo, ed all' Appennino. La capitale era Bene. *Albianus*, S. Albano. *Atilianus*, d' Agliano. *Didiani*, di Dogliani. *Minicianus*, di Minusiglio ec.

Il Pago Dianio, *Dianius Pagus* nella parte occidentale del Piacentino, dove scorrono il Tidone, Tidoncello, e Bardinezza. *Budaccelius*, del Tidoncello, *Nævianus*, di Nibbiano. *Tadinus*, del Tidone. *Valerianus*, di Valerenia ec.

Il Pago Domizio, *Domitius Pagus* all' occidente, ed in parte al mezzogiorno della città d' Asti confinante col Vercellese antico. *Areliascus*, di Revigliasco. *Cornelianus*, di Cornegliano. *Messianus*, Massè. *Valerianus*, di Valierano. *Virianus*, di Varilié. *Volumnianus*, di Valminiè. *Paternus*, di Perno. *Rubacaustus*, di Roatto. *Tuppelius*, di Tovo ec.

Il Pago Florejo, *Florejus Pagus* occupava il Bresciano, Cremasco, e qualche parte del Milanese. *Aminianus*, di Mejano. *Calidiani*, di Calignano. *Carveanianus*, di Carvegnano. *Cassianus*, di Cassano. *Dellianus*, di Dello. *Marianus*, di Majrano. *Rusianus*, di Rudiano. *Cornelianus*, di Cornegliana.

Il Pago Giunonio, *Junonius Pagus* era nel Tortonese. *Bretianus*, di Berzano. *Dirrianus*, di Adorno. *Casstanus*, di Cassano Spinoli. *Julianus*, di S. Giuliano. *Novianus*, di Novi. *Statianus*, di Stazzano ec.

Il Pago Lureate, *Lureate Pagus* d' incerto sito.

Il Pago Meduzio *Medutius Pagus* alla parte occidentale di Bobbio tra i fiumi Borbera, e Currone bagnato in parte dalla Staffora. *Credelius*, di Credolo. *Nævianus*, di Nivione. *Senianus*, di Senzini. *Valerianus*, di Valera. *Varianus*, di Vajrano.

Il Pago Salutare, *Salutaris Pagus* nel basso Novarese, tra la Sesia, il Tesino, ed il Po. *Cotiasianus*, di Cozzo. *Geminiani*, di Zeme. *Maticiani*, di Montagione. *Amudis*, di Mede ec.

Il Pago Salvio, *Salvius Pagus* nella parte meridionale tirante all' occidente degli Stazielli, che occuperebbe ora una parte della Provincia d'Acqui. *Cæsiani*, di Cesole. *Carigenus*, del Cairo. *Ferrania colonia*, Ferrania. *Mairanus*, di Meirano ec.

Il Pago Staziello, *Statiellus Pagus* occupava non tutto il tratto meridionale della moderna Provincia d'Acqui, allungavasi sin verso il Tanaro, era intersecato dalla Bormida, e bagnato dal Belbo ec. *Adrusiacus*, au Rosé. *Lucilianus*, di Lussi. *Malapacii*, di Melazzo. *Valerianæ*, Valarana. *Undigenus*, del Piano d' undici. *Betutianus*, di Bestagno.

Il Pago Sulco, *Pagus Sulcus*, non ne assegna l' A. il luogo.

Il Pago Valerio, *Valerius Pagus*, havvi qualche motivo di congetturare, che potesse forse ritrovarsi tra' fiumi Taro, ed Enza, nella parte meridionale di Parma. *Arrianus*, di Arriano. *Luciliani*, Lucignano. *Caruccia*, di Montechiarugulo ec.

Il Pago Vellejo, *Vellejus Pagus*, probabilmente nel sito, in cui trovasi Nibbiano sin verso le sorgenti del Tidone. *Satrianus*, di Sarturana. *Æmilianus*, di Momiliano. *Vectianus*, di Vidiano?

Il Pago Apollinare, *Apollinaris Pagus*, forse dove ha presentemente l' abbazia di Lucedio.

Il Pago Briagontino, *Briagontinus Pagus*, forse nei contorni di Bergonzi, terra in poca distanza dalla Nura nel Piacentino.

Il Pago Cereale, *Cerealis Pagus*. Questo è certamente nei contorni di Ceriano nel Piacentino. *Antonianus*, di Antognano. *Delianus*, di Diolo. *Cornelianus*, di Corniano ec.

Il Pago Farraticano, *Farraticanus Pagus* nel Cremonese, di questo cita una iscrizione trovantesi presso *Ottavio De-Rossi*. *Polionianus*, di Polengo.

Il Pago Ercolanio, *Herculanius Pagus* al sud di Piacenza, aveva grande estensione bagnato dalla Trebbia, e la Nure. *Marcilianus*, di Marsola. *Marianus*, di Majano. *Messianus*, di Missano. *Oclavianus*, di Oltavello. *Saffinianus*, di Saffignano. *Vellejanus*, di Viano. *Pescenianus*, di Pescarola.

Il Pago Giuliò, *Julius Pagus* nel Piacentino, in cui v'ha ancora una terra chiamata Giulio nella parte sinistra del fiume Parma. *Littonianus*, della Latta.

Il Pago Minervio, *Minervius Pagus*. Fu certissimamente, dove è presentemente la villa di Travi, prova di che ne sono molte iscrizioni fatte a *Minerva Medica Chaberdiaca*, la quale aveva un tempio presso, o dentro Caverzago poco distante da Travi, recate dall' A. *Scrofulanus*, di Scrivellano. *Succonianus*, di Cicogni.

Il Pago Novioduno, *Noviodunus Pagus*. Probabilmente ne' contorni di Fornovo vicino al Taro.

Il Pago Sinnense, *Sinnensis Pagus*, congettura potersi riferire a' contorni di Signa nelle vicinanze di Firenze, la quale si chiamava anticamente Sinna, menzionata in tre diplomi di Berengario Imperatore, *in Curte Sinna*. *Campus Campi*. *Titiolanus*, di Tizzano. *Calventianus*, di Calenzano.

Il Pago Valentino, *Valentinus Pagus* nei contorni della moderna Valenza.

Il Pago Venerio, *Venerius Pagus*. Pare indicato dall' anonimo Ravennate, dicente esservi un fiume Clena. Nel Pago Venerio v'ha un fondo *Clennanus*. *Caturniacus*, di Casturfano. *Clennanus*, di Chiavenna.

Il Pago Vercellese, *Vercellensis Pagus* (1). Doveva

(1) *E' falso, secondo il sig.* Pittarelli, *che esistesse un'*

estendersi anche al mezzodì del Pò, e nella Provincia di Casale. *Aconiacus*, di Ogogna. *Alfiammunatianus*, di Aifiano. *Cæcilianus*, di Cigñano. *Calidiani*, di Caliano. *Castricianus*, del Castelletto, *Fabianus*, di Fabiano. *Flavianus*, di Flevià. *Satrianus*, di Sartirana. *Rosianus*, di Rosignano. *Moschianus*, di Mosco. *Picianæ silvæ*, le selve di Pezzana.

Il Pago Veronese, *Veronensis Pagus*, nel Piacentino, forse ne' contorni di Varano. *Avillianus*, di Vianino. *Plautianus*, di Piantano. *Solianus*, di Solignanò.

Il Pago Mercuriale Parmegiano. *Mercurialis Pagus*, Ne' contorni di Parma tirante da occidente a mezzodì. *Arbistrianus*, di Arbazzano. *Nattianus*, di Cornazzano. *Patuinus*, di Patuinò ec.

I Pagi infino à quì esposti, sono de' Piacentini, e Velejati, eccettuato l' antecedente: i seguenti appartengono a' Libarnesi, i quali, non è improbabile, che in parte appartenessero a' Velejati.

---

altro Pago Vercellese detto Velejate. *Nella Tavola Alimentaria sta scritto, che è il pago Vercellese, non già in* Velejate, *siccome difettosamente si legge nelle stampe del* Gori, Maffei, *ed altri: ma sibbene in* Pla., *cioè in* Placentino. *Il sig.* Pittarelli *esattissimo, e diligentissimo, il quale sotto gli auspizj dell' Augusto nostro Sovrano, Protettore d' ogni bell' arte, si portò in Parma, ed esaminò attentissimamente tutte le parti della Tavola, rilevò con cera questo luogo, e nella cera si trovò intagliato in* Pla. *Si veda la Tavola prima num.* 2. *della sua opera, intagliata da lui stesso, in cui questo passo è scolpito, come in quella si trova. Ora, siccome la voluta esistenza di questo secondo Pago Vercellese era fondata in che si leggeva* Velejate *in vece di* Pla.; *restituita la vera lezione, questo secondo Pago va di se stesso a risuggirsi nel luogo assegnato dal* Pittarelli.

Il Pago Eboreo, *Eboreus Pagus*. Ne' contorni dell'antica Libarna, la quale fu nelle vicinanze di Serravalle tra Tortona, e Genova.

Il Pago Marzio. *Martius Pagus*. Nelle vicinanze di Savona, e di Noli dintorno una terra detta Culiano. *Collianus*, di Culiano.

Il Pago Moninate, *Moninates Pagus*. Nelle vicinanze di Ceva. *Aurelianus*, d'Erle. *Blæsiola saltus*, i boschi di Osilia, *Cornelianus*, di Monte Cornio.

Il Lucchese doveva essere alquanto più esteso del moderno, il quale poteva benissimo avere delle possessioni nel nostro paese, senza che il Lucchese propriamente detto vi si addentrasse. *Bargæ*, di Barga. *Berusetis*, di Berceto. *Bioelis*, di Bioelo. *Dinium*, di Denia. *Coeliana*, di Cella. *Jesis*, di Jusolo. *Læveli*, di Levej. *Tarboniæ*, di Tribonia. *Tigulliæ*, di Trigoso. *Varisio*, Varese. *Vellanium*, Vellano.

Esposto de' Pagi, e fondi, viene appresso per alfabetico ordine una enumerazione de' fondi, Vici, e d'ogni altro vocabolo ricordato nella Tavola, in cui dilucida l'A., e conferma maggiormente quanto de' fondi scrisse, e vi ragiona de' Vici, ed espone le ragioni, per cui egli creda, o congetturi secondo i maggiori, o minori gradi di probabilità, doversi in tale, o tal altro sito particolare collocare gli accennati Fondi, o Vici. Questa parte dell'opera, che certo costò immensa fatica al pazientissimo Autore, è scritta con non minore sagacità, ed erudizione delle antecedenti. Ci dispiace non poter tenere dietro all'ingegnoso Autore in queste discussioni, cui sarà più facile di censurare, che darne delle migliori.

Finalmente si trovano disposti in ordine pure alfabetico i nomi de' personaggi menzionati nel monumento alimentario, in proposito de' quali gli angusti confini di un estratto non ci permettono di ragionare (1). Nelle addizioni,

(1) *Riguardo a* Cornelius Gallicanus *osserva*, *che i*

tra le altre cose, che mirano a maggior rischiarimento di alcuni punti della sua opera, previene alcune obbjezioni, come abbiamo già accennato.

Dalla rapida esposizione de' Paghi, e de' Fondi, che loro appartengono, dalla natura de' nomi moderni messi in campo dal dotto Autore, e dalla analogia di tai nomi cogli antichi de' Fondi menzionati dalla Tavola, sembra, che tale affinità, e rassomiglianza non solo non sia rimotissima, e impercettibile; ma in alcuni saresti quasi tentato di dire, che il nome Italiano sia un volgarizzamento del latino. Non dobbiamo però dissimulare, che molti altri da noi ommessi per brevità in questo epilogo, non lasciano sempre vedere il medesimo grado di parentela, o rassomiglianza.

Si vede inoltre, e di questo si deve molta lode alla modestia, e circospezione dell' Autore, che di alcuni

---

nobil uomo sig. Cara de Canonico si è ingannato: primo affermando, che il denaro da esso distribuito fosse suo proprio, mentre era di Trajamo. 2. *Dicendo che questo* Cornelio *su probabilmente consolo con* Tazano, *quando si doveva dire Titiano.* 3. *Che questo consolato sia caduto nell' anno secondo d' Adriano, quando vuolsi riferire all' undecimo del medesimo Adriano, indotto forse in errore dalla cifra* II *del Muratori, che vuol dire undici, e non due.* 4. *Affermando finalmente, che l' obbligazione di* Cornelio Gallicano *è scritta in principio non meno nell' originale, che nelle stampe, in carattere maggiore, e questo per farci intendere d' un benefizio distinto da quello di Trajano; mentre il sig.* Pittarelli *protesta, che nella Tavola questa circostanza, che riguarda* Cornelio Gallicano, *è descritta con caratteri della medesima grandezza degli altri, e di essersene sincerato iteratamente cogli occhi proprj.*

Pagi ha preferito di lasciare incerto, ed indeterminato il sito, piuttosto che concedere troppo alle supposizioni, determinarlo per mezzo di ipotesi le une meno probabili delle altre, e riempire in somma que' vani, che gli è parso di ravvisare nelle memorie, e monumenti a noi venuti, con trovati della sola immaginazione.

Questo non è che un leggier abbozzo de' principj, sopra i quali ci è sembrato aggirarsi principalmente l'opera del sig. *Pittarelli*, della quale per formare esatto, e fondato giudizio, conviene leggerla tranquillamente in fonte, la quale lettura riuscirà certamente piacevole agli eruditi, essendo questo libro scritto con molto ordine, assai chiarezza, e lumeggiato di molta, e scelta erudizione.

Chi intraprendesse di confutare questo sistema, sembra, che sia tenuto a dimostrare una di queste due cose, o ambidue: vale a dire: *o che la pretesa analogía, affinità, rassomiglianza de' nomi moderni citati dal sig. Pittarelli cogli antichi de' fondi menzionati nella Tavola non esista veramente: o che essa supposta nulla però provi in favore della situazione dei Pagi adottata dal Pittarelli* (1).

Che tra molti de' citati nomi antichi, e moderni non esista alcuna rassomiglianza non sembra così facile a provare: e pretendere, che la affinità, e parentela de' nomi nulla provi (quando alle induzioni cavate da tale rassomiglianza, non si oppongano prove dirette, certe, dimostrative, che stabiliscano il contrario di tali induzioni), sarebbe forse un voler rovesciare uno de' principali fondamenti, su cui posano tanti ragionamenti, e sistemi di Geografi, ed antiquarj dottissimi.

---

(1) *E se si vuole, che tutti gli accennati Pagi siano nel Piacentino, bisognerebbe ritrovare anche i nomi de' fondi, che sono fuori del Piacentino, nel Piacentino istesso.*

Comunque si voglia questo sistema riguardare, noi non vogliamo, non possiamo esserne giudici, e tra i dissidj degli scienziati in questa parte di letteratura *non nostrum tantas componere lites*. Sappiamo però quale favorevole giudizio di quest' opera, facciano alcuni distintissimi letterati, e nazionali, e stranieri.

L' A. non si lusinga certamente di aver dato dappertutto nel segno, e che in tutti i particolari da lui presi a diciferare la sua spiegazione, combini a capello collo stato della antica Geografia. Ed in vero, chi è colui, il quale in tanta lontananza di tempi, in mezzo a tanta oscurità, e tante rivoluzioni di cose, tra le controversie de' letterati, e nel silenzio delle storie potrà gloriarsi di aver accesa tal luce, che disgombri ogni nebbia, che ti ponga sott' occhio coll' ultima evidenza lo stato antico, che tolga ogni dubbio, che prevenga ogni difficoltà, che si adatti per ogni verso a quante memorie si sono trovate, a quante si potranno discoprire, onde si venga a formare un sistema naturale, ordinatissimo, coerentissimo, in cui tu possa dire francamente di tutto il sistema in generale, e d' ogni sua parte: ,, questo è certissimo! questo è indubitabile, incontrastabile! *Exspecto nomen.*

N. N.

SCOPERTE ED INVENZIONI

nelle scienze, e nelle arti.

LAPIDARIA

Ci cadde sott' occhio un elogio latino in forma lapidaria, presentato al Doge di Venezia dai ch. fratelli Monsignor Giovanni Trieste Canonico della Cattedrale di Treviso, ed il Conte Pietro Trieste, nobili di Asolo. Per gli amatori di questo ramo di letteratura noi l'abbiamo intieramente trascritto.

Serenissimo · Principi
Ludovico · Manino
Venetorum · Duci · CXIX
Votum · anniversarium

Ludovico · Manino
Principi · Optimo · Pio · Felici
Qui
Nobilissimo · Ortus · Genere
Florentiæ · Forojuli · Venetiis · Que
Honoribus · Et · Opibus · Clarissimo
Supra · Ætatem · Ingenio · Florens
Omnibus · Disciplinis · Excultus
Parentes · Virtutum · Splendore · Incomparabiles
Conjugem · Que · Ornatissimam
Amavit · Ac · Coluit
Qui
Ampliss. · Magistratibus · Cum · Laude · Functus
Vicentinis · Et · Veronensibus · Prætor · Datus

Sanctiſſime · Jus · dixit
Dein · Inter · Patres · conſcriptos · Cooptatus
Omnium · Ordinum . Conſenſu · Ac · Plauſu
Legum · Et · Libertatis · Adſertor · Et Vindex
De · Religione · De · Patria · De Republica
Optime · Meritus
D. · Marci · Procurator · Renuntiatus · Eſt
Extra · Ordinem · Legatus
PIVM · VI · Pont · Maximum
Vindobonam · Religionis · Cauſſa · Proficiſcentem
Ad · Venetos · Fines · Honorificentiss · Excepit
Summa · Que · Diligentia · Et · Obſequio · Comitatus
Eques · Auratus
A · Pontifice · Dici · A · Senatu · Probari
Meruit
Familiæ · Studioſiſs · Amicis · Cariſs.
Civibus · Gratiſs · Cunctis · Officioſiſs.
Ingenti · Urbis · Lætitia
Venetorum · Princeps
Omni · Sublato · Ad · Majorum · Leges
Largitionum · Ambitu
Salutatos
Miſſilia · Populo · Ampliſs.
Congiarium · Splendidiſs · Dedit
In · Maxima · Dignitate · Conſtitutus
Æquitatis · Munificentiæ · Humanitatis · Que
Nimia · Optimorum · Ducum · Exempla
Apud · Cives · Et · Exteros
Expreſſit · Probavit
Majora · Et · In · Poſterum · Daturus
Anno · Primo · Principatus
Feliciter · Exeunte
VII · Idus Martii · CI I CCLXXXX
Joan · Et Petrus · FF · Trigeſti · De · Peregrinis
Tanto · Principi · Atque Patrono

Obſequentiſſimi
Inter · Communia · Vota · Et · animo · Concepta
Læti · Lubentes · Que
Fauſta · Fortunata · Æterna · Q · Tempora
Adprecantur

CHIMICA

Analiſi de' bagni d' Abano.

Un accademico Padovano ſi è propoſto di trattare a lungo aſſai di queſti celebri bagni. Intanto ha cominciato con un volume in 4°. a pubblicare la prima parte di ſua fatica, in cui è compreſa la parte ſtorica, e la parte ſiſico-chimica. I bagni d'Abano ſono lontani cinque miglia da Padova. Il riſultato delle ſperienze del D. Salvator Mandruzzato autore di queſt' analiſi, ſi è nella di lui maniera di ragionare, che ogni libbra d'acqua di mezzano calore contiene le ſoſtanze quì dopo citate, e nella ſeguente proporzione.

Gaz epatico particolare .	part. cub.	6.	9/10
Calce	gr.	1.	3/4
Argilla	gr.	0.	1/2
Calce vitriolata . . .	gr.	8.	5/14
Sal marino a baſe d' alcali minerale	gr.	18.	5/6
. . A baſe di calce .	gr.	2.	15/24
. . A baſe d' argilla .	gr.	1.	7/24

Oſſervazioni ſull' articolo precedente. de' bagni d' Abano.

L'analiſi delle acque minerali fu ſempre creduta la più ardua fra le chimiche impreſe. Di fatti, non che

d' aver presente allo spirito tutti i fenomeni chimici, l'azione, le proprietà de' reattivi, essa suppone la più vasta, la più esatta, e la piu minuta cognizione della dottrina, della combinazione de' corpi, e del vario grado di forza, con cui tendono a combinarsi: Senza la qual circostanza possono essere esatte bensì le sperienze, che si fanno co' reattivi, possono essere reali le sostanze, che vi discoprono in istatò di semplicità, ma sono sempre false le conseguenze, che si deducono quando vuolsi, siccome è importantissimo il farlo, determinare lo stato di combinazione, in cui esistono nell' acqua, che si analizza. L' analisi de' bagni d' Abano, che ora ci presenta il sig. D. Mandruzzato, considerata sotto questo punto di vista, ci pare a quest' ultimo riguardo inesatta. Si rivolgano gli occhi alla tavola, che ci presenta, e si separino le parti semplici, indi si rifletta alle leggi di affinità, e allora facilmente comprendesi, che le sostanze semplici da lui scoperte ne' bagni d' Abano non possono in nissun conto esistere in quello stato di combinazione, in cui ce le presenta l' autore. Allora si vedrà, che il sal marino a base d' argilla da lui per la prima volta scoperto nelle acque minerali, è frutto di mal dedotte conseguenze. Vediamo di dimostrarlo. Oltre del gaz epatico, le sostanze semplici, ond' è mineralizzata l' acqua de' bagni d' Abano, sono

Basi	*Dissolventi*
La calce	L' acido vitriolico
L' argilla	L' acido marino
L' alcali minerale	

In considerare la tavola delle parti componenti i bagni d' Abano, presentata dal sig. Mandruzzato, sembra evidente, che la quantità delle basi contenuta nelle acque di Abano eccede la quantità necessaria alla saturazione

di due acidi contenuti nell' acqua medesima, giacchè oltre la quantità di alcali minerale, di calce, e di argilla combinate cogli acidi, egli ci presenta della calce, e dell' argilla in istato di libertà. Se la quantità delle basi è eccedente in un' acqua, in cui non si considerano, che le sostanze in istato di vera dissoluzione, conviene necessariamente, che la sostanza disciolta, e libera si combini secondo le leggi d' affinità. Ora, la sperienza ci dimostra, che l' affinità della calce è cogli acidi maggiore dell' affinità dell' argilla. Se dunque l' affinità della calce è coll' acido marino maggiore dell' affinità dell' argilla coll' acido stesso, com' è possibile, che in un' acqua possano nel tempo stesso esistere la calce, e il sal marino a base d' argilla? A noi pare, che converrebbe togliere dall' acido marino l' argilla, sostituirvi la calce, e accrescere la quantità dell' argilla in istato di libertà. Questi però non sono che dubbj, che a vantaggio del pubblico, e ad onore del sig. Mandruzzato medesimo noi eccitiamo, ben persuasi, che questo sarà l' effetto di qualche accidental circostanza particolare a' bagni d' Abano, che certamente non sarà sfuggita di vista alla sagacità del sig. Mandruzzato.

Acque minerali della Giammaica.

Olao Svvartz descrisse ultimamente alcune acque termali della Giammaica. I principj, che in quelle discoperse, sono *calce salsa*, *acido del sal marino*, e *gesso*. Si servono nelle Indie occidentali di queste acque contro la *collera*, che spesso produce paralisi incurabili, o ammortimento delle parti inferiori ostinato. *Atti nuovi della R. Accademia di Svezia.*

FISICA VEGETABILE

Lampeggiamento de' fiori di alcune piante.

Madamigella Cristina figlia del gran *Linneo*, fu la prima ad avvertire certi folgoreggiamenti ne' fiori della pianta chiamata da suo padre *Tropæolum majus*, e gli descrisse nelle memorie di Stockolma dell' anno 1762. Ultimamente il sig. Lorenzo Cristiano *Haggren* Svezzese si avvenne nel medesimo fenomeno, e nel *Tropæolum majus*, e ne' fiori di alcune altre piante, cioè del *Lilium bulbiferum* Lin., *Tagetes erecta* L., *Tagetes patula* Lin. La vivacità de' lampeggiamenti è maggiore nella prima menzionata, e via via minore nelle altre nell' ordine, che sono enumerate. Ne' mesi di luglio, e di agosto una mezz' ora circa dopo il tramontar del sole, sendo l' aria serena, e il cielo lucido vide spicciar da' fiori delle accennate piante certi lucidi lampi, i quali tengono dietro gli uni agli altri per due, o tre minuti secondi, e talvolta anche continuano a vedersi per lo spazio di alcuni minuti primi. Il sig. *Haggren* vide questo fenomeno per cinque estati successive. Il colore della luce scagliata da' fiori è croceo, nè mai gli accadde di vedere, che altri fiori lanciassero tal luce fuor che i gialli. Nel tempo, che l' *Helianthus annuus* ingiallisce, scoperse alcuna volta anche in esso simili folgoreggiamenti. Ajutatosi di buon microscopio, non gli venne però fatto di discoprire alcun insetto, che per ragione di *fosforeità* potesse accagionarsi di tal luce. Venne in mente dell' osservatore, il sospetto essere forse que' lampi piccole vampe elettriche prodotte dal dirompersi delle gallozzolette della polvere *anterifera*, o *seminale* degli stami. Ma a questo sospetto non potè nemmeno assentire, sì avendo osservato, che

nel *Lilium bulbiferum*, le antere ſono conſiderevolmente diſtanti dai *petali*, dai quali vide ſpiccare que' piccoli lampi. Sarebbe forſe in queſt' ultimo caſo prodotto il luccicare dal dirompimento della menzionata polvere ſtaminifera diſperſa, e inviſchiata ſopra dei petali? *Atti nuovi della R. Accademia di Svezia* 1789. D. C. G.

STORIA NATURALE

BOTANICA

Carattere della pianta chiamata dal sig. Olao Svvartz Quaſſia excelſa.

Queſta pianta è un albero naturale della Giammaica. I ſuoi caratteri ſpecifici botanici ſono i ſeguenti. *Quaſſia excelſa*, *floribus polygamis pentandris panniculatis*, *foliis impari pinnatis*, *foliolis oppoſitis petiolatis*, *petiolo nudo*. Prodrom. p. 67. Queſta ſpecie s'avvicina aſſai più alla *Quaſſia ſimaruba*, che non alla *Quaſſia amara*; differiſce ciò non di meno da amendue in che manca delle ſquamette dei Nettari, e in queſto, che ha cinque ſtami, quando la *Quaſſia amara* (1), e *Quaſſia ſimaruba* (2) ne

(1) *Quaſſia floribus hermaphroditis*, *foliis impari-pinnatis*: *foliolis oppoſitis ſeſſilibus*, *petiolo articulato alato*, *floribus racemoſis*. Lin. ſuppl. pag. 235. *Quaſſia amara*. Syſt. nat. edit. 13 pag. 333. *Amœnitates Academic.* pag. 421. t. 429. *Spec. plantar.* pag. 1679. *Quaſſia pentaphylla*, *pediculis alatis*, *floribus racemoſis terminalibus coccineis*, *fructu pentaſpermo*. Patris in Rozier obſervations tom. 9. Mois de fevrier pag. 140.

(2) *Quaſſia* (ſimaruba) *floribus monoicis*, *foliis abrupte*

hanno dieci. *Atti nuovi dell' Accademia Reale di Svezia.*

Caratteri di due altre piante.

Ne' medesimi atti nuovi dell' Accademia R. di Svezia il sig. Carlo Nicolao *Hellerius* descrive due piante del genere della pianta chiamata *Turræa*. La prima è la *Turræa virens* del Linneo (1) (Mantiss. II. p.I. alt. p. 237,) in cui emenda in alcuni particolari la descrizione data da quel sommo Botanico. Le inesattezze del Linneo riguardano principalmente quelle parti, che i Botanici chiamano *stipulatio*, e *inflorescentia*.

L' altra specie di *Turræa* fu ritrovata dal sig. *Fagreo* nell' isola chiamata *Hainam*, aggiacente alla China. Ecco i caratteri, e differenze specifiche dell' una, e dell'altra.

Turræa (virens) *foliis ellipticis, emarginatis, glabris, coriaceis, floribus racemosis.*

Turræa (pubescens) *foliis ovatis, integris, emarginatisve membranaceis, pubescentibus, floribus umbellatis.*

D. C. G.

---

pinnatis: foliolis alternis subpetiolatis, petiolo nudo, floribus paniculatis. L. Suppl. p. 234. *Simaruba amara.* Aublet. Gujan. v. 2. pag. 859. t. 331. 332. Da questa si ricava la corteccia conosciuta nelle officine sotto il nome di *cortex simarubæ*. Ho recato i caratteri di queste due specie, le sole citate nel *systema vegetabilium* del Linneo ordinato dal *Murray*, acciò si vegga in un colpo d' occhio in che convengano, in che differiscano dalla nuovamente descritta dallo *Swartz*.

(1) Unica specie descritta dal Linneo. I caratteri generici della *Turræa* dati da Linneo sono *Calyx quinque dentatus. Petala quinque. Nectarium cylindricum, ore antheras gerens, capsula pentacocca. Semina bina* Mantiss. 732. V. *Murray* lib. cit.

ENTOMOLOGIA

Il sig. Olao Svvartz citato diede la descrizione di due nuove specie d' insetti chiamati dal medesimo *Medusa unguiculata*, e *Actinia pusilla*. I caratteri del primo sono d' essere *orbicularis*; *supra plana*, 16 *radiata*, *margine crenato*, *unguibus sexdecim subincurvis*. La vide nuotare in grandissimo numero ne' mari in vicinanza della Giammaica.

L' *Actinia pusilla* ha per catatteri principali l' essere *elliptica*, *lævis*, *radiis duplicibus*, *exterioribus apice nigris*. La sua grossezza non supera quella di un pisello, ondoleggiante nell' acqua; rassomiglia ad una bianca stelletta splendente. La discoperse nell' oceano alla lat. di 57. gradi nel mese di settembre 1783. Serve di pascolo ai pesci di genere cetaceo. *Atti nuovi della R. Accademia di Svezia.*

ZOOLOGIA

Descrizione nuovissima della Giraffa (1).

Alla fine del secondo volume del preziosissimo viaggio del sig. Le-Vaillant si trova una descrizione di questo singolarissimo quadrupede, così poco conosciuto da' naturalisti, la quale essendo in varj punti molto essenziali interamente diversa dalle descrizioni infino a quì pubbli-

---

(1) Giraffa, *dice* Buffon; *è parola derivata da* Girnaff *o* Siraphah, Zurnaba *nome di questo animale in lingua Arab*, *adottato dagli Europei da due secoli: in Greco*, *ed in latino* camelopardalis. *V. Buffon hist. nat. V. Encyclop. par ordre de matiere article Giraffe.* Gli editori.

cate merita assolutamente, che se ne presenti un epilogo. Malgrado molte eleganti, e scientifiche dissertazioni sopra quest' animale, non abbiamo ancora una idea chiara, e precisa della configurazione, e ancora meno de' costumi, delle inclinazioni, dell' istinto, del carattere, dell' organizzazione di questo animale. Se fra i quadrupedi conosciuti dovesse darsi la preminenza all' altezza, la *giraffa* terrebbe il primo luogo. Il maschio, di cui si vede la figura nella tav. ottava del secondo volume; dall'estremità de' piedi a quella delle corna aveva sedici piedi, e quattro pollici d' altezza. Le due prominenze, le quali sono indicate col nome di corna, non rassomigliano in nulla alle corna degli altri animali: tra le due orecchie, all' estremità superiore della testa s' innalzano perpendicolarmente, e paralellamente due prominenze delle ossa del cranio, le quali senza niuna soluzione di continuità s' allungano otto, o nove pollici terminanti in una estremità rotonda, e convessa, cinta di un cerchio di peli retti, e fermi, che la soverchiano di molte linee (1). La femmina è generalmente meno alta del maschio. Da

---

(1) *Le particolarità delle corna della* Giraffa, *che Buffon non conosceva ancora, meritano secondo questo grand' uomo la massima considerazione*: si ses cornes, *dice egli*, tombent tous les ans, elle est du genre des cerfs, & au contraire si ses cornes sont permanentes, elle est de celui des boeufs, ou des chevres: sans cette connoissance précise, on ne peut pas assurer, comme l'ont fait nos nomenclateurs, que la giraffe soit du genre des cerfs &c.

Linneo *ha pertanto avuto torto quando riferì al genere de' cervi la* giraffa, *chiamandola* cervus (*camelopardalis*) cornibus simplicissimis, pedibus anticis longissimis. *Ma se la permanenza delle corna basta a escluderla dal genere de'*

un gran numero di questi animali, che ebbe il signor Vaillant l'occasione di vedere, tra i quali ne uccise diversi, stabilisce qual regola generale, e certa, che l'altezza de' maschj è ordinariamente da 15 a 16 piedi, e quella delle femmine da 12 a 14. Chi giudicasse della forza, e grossezza di quest'animale dalle dimensioni accennnate, s'ingannerebbe stranamente. Sembra non avere che un collo, e quattro gambe. La lunghezza presa dalla coda infino al petto è di 7 piedi. Un' altra difformità consiste nella spessezza considerevole della parte anteriore del corpo verso le spalle, con cui contrasta grande gracilezza nella parte posteriore. Tutti i naturalisti, e viaggiatori, tranne *Gilius*, appresso il quale si trova la migliore delle descrizioni finora date della giraffa, asseriscono, che le gambe deretane non hanno che la metà della lunghezza delle anteriori: e tutti i naturalisti, e viaggiatori s'ingannarono, ed ingannarono. Le corna essendo una continuazione vera delle ossa del cranio, non cadono mai: esse non sono sode come quelle del cervo, nè di natura simile a quelle del bue: e molto meno sono composte da una ciocca di peli, come suppose Buffon. I disegni di quest' animale, che si trovano nelle opere di Buffon, e Vosmar sono difettosi: tra gli altri difetti, le corna terminano in punta, in vece di far terminare la chioma, o giubba sopra le spalle, la prolungarono fino all' origine della coda: queste infedeltà, aggiunte a molte altre degradano, e rendono affatto inutili per la scienza quelle immagini ingannatrici immeri-

---

cervi, non basta, come vorrebbe Buffon, a collocarla nel genere de' buoi, o delle capre, mentre le corna della giraffa *hanno una natura affatto diversa da quella de' buoi, e delle capre.* Gli editori.

tevolmente consecrate dalla fama degli autori, che non videro mai la *giraffa*. Tanto il maschio, che la femmina sono egualmente macchiati: nel maschio, le macchie sono di un color fosco, quasi nero in fondo bigiobianco, le macchie nella femmina sopra un fondo medesimo sono fulve, o rossiece. Si nodriscono di foglie d'alberi, e principalmente delle foglie d'una *mimosa* propria della contrada, che abitano: anche le erbe de' prati servono loro di nodrimento, senza che sia loro uopo l'inginocchiarsi per pascerle, come si è assurdamente scritto. Il carattere di questi animali è tranquillo, e timido, fuggono i perigli con assai velocità trottando: di modo che un buon cavallo difficilmente li raggiugne al corso. Si è pure scritto, che essi non hanno forza con che difendersi. Il sig. Le-Vaillant assicura, che co' calci discoraggiano, stancano, e possono allontanare i lioni stessi. Questo non è che un leggier abbozzo della *giraffa*, di cui promette Le-Vaillant di dare un'ampia, ed esatta descrizione nel suo trattato degli animali, che darà alla luce. *Voyage de Mr. Le-Vaillant dans l'intérieur de l'Afrique par le cap de Bonne Espérance.* Vol. II. p. 393. & seqq., in cui meritano di essere esaminate le figure del maschio, e della femmina, le quali insegnano più con un colpo d'occhio, che qualunque minuta descrizione.

D. C. G.

ECONOMIA, E AGRICOLTURA

Nuovo metodo di far nascere con miglior esito i vermi da seta.

L'illustre Dama Contessa Paolina Martinengo Sanseverino ha fatte ultimamente molte sperienze relative al

far nascere i bachi da seta, il risultato delle quali la ha condotta a scoprire un nuovo metodo, che essa, e il Conte Carlo Maggi, il quale lo pubblicò colle stampe, credono il più utile, ed il più spoglio d' inconvenienti. Il nuovo metodo consiste nel riporre le ova in una piccola cassetta d' abete, o di larice, lunga nove oncie Parigine, larga sei, e alta una e mezzo. Questa cassetta dee inoltre esser divisa in altre sei piccole cassettine uguali alte non più di mezz' oncia, e internamente intonacata di carta ruvida incollata. Sopra le sei cassettine dee appoggiare un rettangolo mobile di noce, sopra di cui sta distesa una reticella di filo a maglie larghe, e alla quale si adatta un traverso elevato per comodo di alzar la rete a piacere; e a questa rete debbe essere soprapposto un coperchio con sei buchi ugualmente distanti fra loro, e ciascuno del diametro di un quarto d' oncia. In caduna delle anzidette cassette si ripone mezz' oncia di semente de' bachi. Se la quantità è maggiore, conviene proporzionarvi la capacità della cassetta. Queste cassette si ripongono in letto nella maniera stessa, in cui si ripongono i sacchetti usuali. Si aprono due volte il giorno, e si muovono le ova; quando poi cominciano a nascere i vermi, si distendono sopra la rete foglie di gelso, chiudendo la cassettina, e riponendola di nuovo in letto finchè siano arrampicati in buon numero. Nel resto si procede come all' ordinario. A dir vero in questo metodo il nascere de' bachi ritarda due, o tre giorni, ma questo ritardo al dir dell' autore è utile alla salute, e alla riuscita de' bachi, perchè più confacente alla natura. *Da una dissertazione particolare sopra questo argomento.*

Metodo di distruggere lo scarabeo melolonta, detto da' Piemontesi givo.

Un Curato, il quale si occupa di continuo a quanto può contribuire alla felicità del suo popolo, è l'autore di questo metodo. Consiste a scuotere gli alberi circa le ore 10 di mattina, fino alle 2 dopo pranzo, tempo, in cui lo scarabeo è stupido, e incapace di volare. Egli propone di raccogliere tutti gli scarabei, che cadono a terra, e di servirsene per nutrir il pollame. Una simil caccia nelle differenti parti d'una provincia, potrebbe certamente servire a diminuire d'assai il numero di questo dannoso scarabeo, e continuata per ben molti anni, potrebbe per avventura bastare a distruggerne intera la specie. *Affiches de Picardie, & de Soissonois.*

Avviso di una sperienza sopra la coltivazione delle terre.

Noi abbiamo già annunziata l'intrapresa di questa sperienza da farsi ne'contorni di Parigi. Il sig. Maupin, che ne è l'autore, avendone ora dato più minuta notizia, noi ci facciamo dovere d'informarne i nostri lettori. Io proverò, dice egli, e mi obbligo di provare con questa sperienza quanto la nazione va debitrice al più virtuoso de' cittadini.

1. Che per mezzo del mio metodo con meno della metà del concime, che suolsi adoprare, puossi da una sola giornata di terra raccogliere dodici, e più sestaja di grano, e ciò da' terreni magri, leggieri, e sabbionosi, di modo che una sola giornata in quanto al prodotto ne rappresenta più di quattro, e le spese non ascendono alla metà dell'ordinario.

2. Che nelle medesime terre si può raccogliere frumento in luogo di segala, e nella medesima quantità.

3. Che nel mio metodo le raccolte di grano saranno per molte ragioni incomparabilmente più certe, più sicure, più uguali, che nel metodo ordinario.

4. Che coltivando le terre colla zappa, siccome suolsi praticar ne' piccoli poderi, si potrà raccogliere per lo meno un quarto di più dell'ordinario, e ciò senza concime. Quindi pure potransi ogni anno seminare di grano.

Il sig. Maupin è di già conosciuto per varj buoni scritti d'agricoltura; ma a dir vero, tante promesse sembrano eccedere i limiti della probabilità. Tuttavia convien attenderne il risultato. *Journal enciclopedique.*

ACCADEMIE

La Società d'agricoltura di Laone propone il problema seguente accompagnato da premio di lire 300 da distribuirsi nella pubblica adunanza del prossimo settembre.

1. Quante operazioni deggiansi far alle viti dal tempo, che vengono propaginate a quello della raccolta.

2. Quale sia il tempo più favorevole a queste operazioni.

3. Se il timore de' geli di primavera non debba far ritardare a legar le viti.

4. Qual sia il tempo, e la miglior maniera di potar le viti, per evitare, che esse traspirino, mentre il colare dell' umore potrebbe essere un effetto di questa operazione fatta a tempo non opportuno.

La Società di agricoltura pratica di Udine domanda ai concorrenti al premio di una medaglia di 12 zecchini. *Una chiara, e piena istruzione della più utile, e più adattata piantagione delle siepi tanto per la parte alta del Friuli, quanto per la bassa.*

Ella desidera 1. che si parli della necessità, ed utilità delle siepi.

2. Delle ſpecie diverſe di ſpini, virgulti, ed arboſcelli opportuni a formare le ſiepi nei diverſi territorj del Friuli.

3. Delle maniere di piantarli, educarli, e conſervarli per la maggior ſicurezza dei campi, e per la maggior quantità della legna da abbruciare. Ognuno potrà concorrere, toltine i dodici componenti la preſidenza dell'Accademia. Le memorie, oſſervate le ſolite formalità, dovranno eſſere ſpedite dentro il meſe di dicembre 1790, per eſſere giudicate nel gennajo del 1791.

Avendo la Società novella d'agricoltura ſtabilita in Trau dal benemerito Co. Rados Antonio Michielli Vitturi corriſpoſto pienamente finora alle provide ſovrane intenzioni dell'Ecc. Senato di Venezia, ha queſti con ſuo decreto incoraggiato il nobile zelo dell'iſtitutore, con orrevoliſſima lettera, ove tra le lodi meritate, che gli ſi danno, avvi il ſeguente paragrafo: " ed all'effetto di poner in grado l'iſtitutore Co. Michieli Vitturi di ſupplire agli indiſpenſabili occorrenti diſpendii per iſtabilire alcune eſperienze, diſtribuire qualche premio ai migliori lavori, e ritrovati, il congreſſo delibera, che in conformità di quanto ſi è diſpoſto in favore di altre Accademie agrarie, iſtituite nella terra ferma, ſia anche alla detta nuova Società di Trau fiſſato l'aſſegno di annui ducati 80. V. C. per eſſere corriſpoſti dal Magiſtrato, medianti le ballottazioni del ſavio caſſiere del collegio. "

" Avrà quindi il Magiſtrato ſteſſo col mezzo del provveditore generale di Dalmazia a ſignificare in pubblico nome al ſurriferito benemerito Co. Rados Antonio Michiele Vitturi il pubblico aggradimento: animarlo a proſeguire con fervoroſo impegno gli ſtudj ſuoi ſull'intereſſante argomento, e l'iſpezione agraria in quella provincia ad eſſo già conferita dal Magiſtrato, ſalva la debita dipendenza delle di lui commiſſioni, onde ſempre più

meritarsi gli effetti della pubblica grazia, e munificenza."

L'Accademia delle scienze, e belle arti di Lione poco soddisfatta delle memorie presentate sul tema concernente le belle arti per il premio del 1792. fondato dal sig. *Christin*, ha proposto il seguente quesito. *Trovare il mezzo di rendere il cuojo impenetrabile all' acqua senza alterarne la forza, nè la pieghevolezza, e senza aumentarne sensibilmente il prezzo.*

Ella aveva domandato, e domanda ancora agli autori d'indicare in una maniera generale le differenti preparazioni delle pelli, e delle cuoja per istabilirne gli effetti, che ne risultano, ed il merito di questi metodi: di descrivere *il processo*, che tende alla soluzion del problema, e di inserirvi anche qualche teoria semplice, e luminosa: ma soprattutto di affidarsi all' esperienza, de' di cui risultati ella brama qualche saggio: e ch' ella più di ogni ragionamento desidera.

Aggiunge di più l'Accademia: 1. Che crede inutile la descrizione delle preparazioni delle pelli ec. se non se ne proponesse qualche nuova foggia.

2. Ch' ella non vuole si impieghi ogni sorta d'olio, o grasso fetido, o spiacevole al tatto, ed all'odorato; ovvero, che affievolisse le pelli, mentre le rende all' acqua impenetrabili ec., il premio doppio è di due medaglie d'oro, ciascheduna del valore di ll. 300., il quale verrà distribuito nel 1792. Le memorie saranno ammesse al concorso sino al primo di aprile dello stesso anno, osservando le solite condizioni.

L'Accademia di Chalon sulla Marna propone tre premj per i tre seguenti quesiti: 1. quali mezzi potrebbonsi impiegare per prevenire, e punire i fallimenti? Premio di lire 600. 2. Sopra i migliori mezzi di stabilire in Sciampagna manifatture di tela ne' luoghi, ove non ce ne sono, e di perfezionarle in quelli, ove ce ne sono?

Premio di 600 lire. 3. I mezzi di render utili i bastardelli? Premio di ll. 300. Le memorie saranno scritte in latino, o in Francese (perchè non in Italiano? e saranno spedite franche di porto al sig. Sabbatier segretario perpetuo dell' Accademia; pel primo di maggio 1791.

L' Accademia Reale delle scienze, e belle lettere di Berlino domanda per la seconda volta: *se sia dimostrato, che non esistono in natura se non cinque specie di terre elementari: se possono essere trasmutate l' una nell' altra, ed in tal caso, come può essere operata sì fatta trasmutazione?* Il premio sarà doppio, e le memorie si spediranno fino al primo gennajo del 1791.

NOVELLE LETTERARIE,

ALLEMAGNA

Neves Wothenblatt &c. *Nuovo foglio ebdomadario per i fanciulli, e per quelli, che gli amano.* Tom. 1. in 8°. grande di 13. fogli Ecco un' altr' opera appartenente all' educazione. Quelli, che amano i fanciulli, saranno premurosi, giusta il sentimento dell' autore, di provvedersene prontamente.

Der Maedchenfreund &c. *L' amico delle donzelle. Del sig. André consigliere di educazione* tom. 1. in 8°. grande di pag. 144.

Non sappiamo di quanti volumi riuscirà quest' opera: ma dalla mole del primo possiam credere, ch' ella avrà ancora qualche seguito. Quanti amici delle donzelle! Il Piemonte ne ha veduti quasi contemporaneamente tre, o quattro l' anno passato, dopo che ne avevano veduti un più gran numero la Francia, e l' Inghilterra. Anche il nostro sig. André ha voluto entrare in questa rispettabile brigata, ed ha voluto accrescere il numero degli *amici delle donzelle* anche in Allemagna.

Anedocten von Konig Friedrich II., *vale a dire anedoti concernenti il Re di Prussia Federico II., e qualche persona ec., pubblicati da Frederico Nicolai in* 8. Berlino 1790.

Ne erano già uscite tre *brochures*: questa, che loro tien dietro, contiene cose poco degne di essere scritte, e molto meno pubblicate, e lette: se vi fosse però chi avesse piacer di sapere la storia dei cavalli di Federico, la maniera, con cui egli montava in sella, quante volte egli ne sia caduto, ed in qual guisa: la destrezza, con cui si è rialzato da terra talvolta intriso di polvere, e talvolta ancora tutto lordo di fango: le sue risposte in

sì fatte occasioni ec. Questi non dovrebbe ommettere la lettura di questa raccolta per lusingar le ore con piacere, ed utilità.

Die fulgen tugene &c. *Le conseguenze della virtù, e del delitto, o principii morali renduti applicabili al cuore per mezzo di riflessioni dal sig. consigliere di Ekartshausen.* Munik 1789. in 8°. di pag. 325.

Per dar un' idea di quest' opera basta il trascrivere alcune parole della introduzione. A voi, o piccolo numero d' uomini, dice ivi l' autore, che credete essere necessario il riflettere di quando in quando sulle vostre azioni, e di essere attenti sulle conseguenze del bene, e del male, a voi io consacro queste mie riflessioni. Mia intenzione si è soltanto di mostrarvi, che non vi ha azione nella vita degli uomini, la quale resti seppellita nelle tenebre. Ciascuna ha le sue conseguenze, il bene ne produce delle buone, il male delle cattive. Non so se in teorica siasi mai dubitato di questo principio da quelli stessi, che mostrano colle opere d' ignorarlo, o di negarlo; e so assai meno, se facesse d' uopo di un volume di p. 335 in 8°. per persuaderlo, so bensì, che è assai difficile lo scriver bene, quando come il nostro autore si stampano sei, o sette grossi volumi all' anno (1).

INGHILTERRA

Hortus kevvensis; or a catalogue of the plants &c. *Catalogo di piante coltivate nel giardino reale di botanica*

(1) *Gli stessi Giornalisti Alemanni hanno rimproverato nel sig. di Ekarthsausen questo prurito eccessivo di far dei libri.*

del palazzo di Kevv vicino a Londra. Opera di Guglielmo Aiton giardiniero di S. M. Britannica 3 vol. in 8°. Londra presso Nicol 1790.

L'autore, conosciuto come il più perito nella sua professione da' suoi nazionali, e lo spazio di 16 anni intieri; ch' egli impiegò intorno a questa collezione, concilieranno senza dubbio a quest' opera anche presso di chi non la legge, la dovuta stima; e gli amatori della botanica in mezzo a pochi difetti ammireranno un' opera, il piano della quale è felice, e l'esecuzione di cui mostra ad ogni tratto la mano del più grande maestro in questo genere. Gli elogii compartitigli universalmente basterebbero a soddisfare l' amor proprio il più incontentabile dell' autore, il più persuaso del proprio merito.

The historical præceptor &c. *Il maestro d' istoria; ossia raccolta di squarci istruttivi, e curiosi tratti dai migliori storici all' uso delle scuole.* Londra in 12. di pag. 433. Raccolta di gusto.

Vi si leggono parecchi aneddoti ricavati da diversi moderni viaggiatori, alcuni discorsi, ed una relazione dell' ultimo assedio di Gibilterra.

A Dose &c. *Dose per i Dottori, o quadro del labirinto di Esculapio, in una serie d' istruzioni per i giovani medici, chirurgi, speziali, droghisti, e chimici: con molti aneddoti ec., dedicato al collegio delle Parucche da Gregorio Glyster ec.* in 4°. di p. 75. Londra.

Questa è una satira sanguinosa contro i medici, e la medicina: ma essi non deggiono temere questa satira, come non hanno mai temuto le altre.

The death of Cain &c. *La morte di Caino in cinque canti sul gusto della morte d' Abele di Gessner.* Opera d'una Lady. in 12. di 147 pag. Londra 1790.

I due poemi rassembrano ai loro eroi: L' uno è buono, l' altro cattivo.

Transactions &c. *Transazioni della Società istituita a*

Londra per l' incoraggiamento delle arti, delle manifatture e del commercio tom. 7. *in* 8°. *di* 400. *pag.* Londra 1789. presso Dodsley.

L' utilità di quest' opera per l' agricoltura, le belle arti, la meccanica, ed il commercio è abbastanza nota a tutta l' Europa. Egli sarebbe assai desiderabile, che tante Società, che si prefissero lo stesso scopo, fossero egualmente zelanti per arrivarvi.

FRANCIA

Histoire de Pierre le cruel &c. *Storia di Pietro il crudele Re di Castiglia, e di Leone, ed avvenimenti memorabili del suo regno.* 2. Vol. in 8°.

Quest' opera, avvegnachè sia anonima nel frontispizio, dalla prefazione però sappiamo, ch' ella è scritta dal sig. Tablot Dillon, che nel suo viaggio di Spagna aveva raccolto, e pubblicato delle osservazioni, dice l' editore, stimate dal Pubblico, sulla geografia di questo paese. Forse non vi ebbe mai libro, che producesse in un cuor sensibile tante emozioni terribili, quante ne produsse in noi la lettura di questo, che annunziamo. Noi non vogliamo già rimproverare perciò l' autore: diremo bensì, che i più colti Francesi hanno ritrovato arido, e duro il suo stile; ed incontratovi poco artifizio nel preparare, e tessere gli avvenimenti con grazia, vivacità, e naturalezza.

Choix de contes dérobés à leur auteur. *Scelta di racconti rubati al loro autore.* All' Isola d' Amore, ed a Parigi 1790. Un vol. in 12. di p. 138. Presso Gamba.

Il titolo bizzarro di quest' opera corrisponde perfettamente alle cose contenutevi. Chi bramasse di perdere leggendo il tempo, scorra la prefazione, o come ama

piuttosto l' autore d' intitolarla il *Pantalon-Phoebus au lecteur*: e la prima poesia, che segue col titolo: *On fait ce qu'on peut.* Ma chi volesse dormire, legga le note erudite, di cui è corredata.

Demetrius, ou l'education d'un Prince &c. *Demetrio, ossia educazione di un Principe, opera in venti libri, del sig. Chambert avvocato al Parlamento.* Tom. 1, e 2. Parigi 1790. in 8°. grande. Torino presso Gamba.

Romanzo sul gusto del Telemaco. Non oserei asserire, che siccome il signor Chambert si è prefisso lo scopo stesso di Fenelon, così siavi pervenuto colla stessa felicità. La morale tuttavia vi è pura, lo stile facile, e dilicato, e l' intreccio ingegnoso, ed interessante.

La loi naturelle. *La legge naturale del signor . . . . .* Parigi 1790. Due vol. in 8°. grande. Torino presso Gamba.

Di quest' opera eccellente noi avremo altrove occasione di ragionar più a lungo.

Mes matinées d'été, ou opuscules &c. *Le mie mattinate di estate, ovvero opuscoli in versi, ed in prosa del sig. Couret di Villanova stampatore del Re in Orleans, e membro di molte accademie: ai quali si sono aggiunte le sere d' inverno. Parigi* 1790. Un vol. in 18. Torino presso Gamba.

Questo stampatore letterato ha fatto un accozzamento di varii pezzi disuniti, e ne ha formato un libro. Il Metastasio ha contribuito a questa collezione colla sua lettera al sig. Diodati, in cui fa un ingegnoso paralello tra l' Ariosto, ed il Tasso. Avrei però bramato, che la traduzion Francese in parecchi luoghi fosse più fedele, ed esatta.

ITALIA

Saggio ragionato ſulla origine, e l' eſſenza dell' architettura civile 1789. In 8º.

Queſt' opera ſembra agli intelligenti degna del ſecolo filoſofico, in cui viviamo. L' autore ſgombro d' ogni pregiudizio ſi ſtudia di ſtabilire ſopra una baſe ſolida, propria di tutti i tempi, e di tutte le nazioni, i principii fondamentali dell' architettura.

Dell' inoculazione del vajuolo in tempo di epidemia del morbo ſteſſo. Diſcorſo ſiſico-pratico di Leone Baſilea Medico Veroneſe. 1790. In 4º. Verona.

Dopo aver diſcuſſo profondamente i vantaggi, e i danni, di cui può ſecondo le varie circoſtanze eſſer cagione l' inoculazion del vajuolo, conchiude il ſuo diſcorſo; dimoſtrando, ch' eſſa è ſempre utile, e che non ſolo ſi può praticar con vantaggio in tempo, che regna il vajuolo naturale, ma che anzi allora eſſa conviene più, che in ogni altro tempo.

Viaggi in Polonia, Ruſſia ec. del celebre Coxe tom. 3. *Traduzione dall' Ingleſe. Venezia* 1790. *in* 8. *di pag.* 298 *con carte geografiche, figure, ed annotazioni.*

Se dai libraj d' Italia ſi ſeguiſſe univerſalmente l'eſempio dei Veneziani, le opere d' Inghilterra, e di Francia potrebbero leggerſi ſenza conſumare il noſtro danaro nel comprare a caro prezzo la carta, e le ſtampe degli ſtranieri. Il pregio dei viaggi di Coxe è così conoſciuto, che noi crediamo inutile il farne motto.

Proſpetto degli affari attuali d' Europa tom. 8. *Lugano* 1790., *e ſi vende in Venezia da Antonio Zatta. in* 8º. *di pag.* 140.

Queſto volume è intereſſantiſſimo. Il fine della cam-

pagna militare degli Austro-Russi, le disposizioni belligere delle potenze neutrali, le aneddote relazioni, ed opportune riflessioni, che ne derivano, sono le cose contenute ne' due primi capitoli: il terzo comprende ciò, che riguarda la Polonia, e nel quarto quello, che appartiene alla Svezia. Nel quinto si descrivono le disposizioni della Corte di Berlino, gli affari di Liegi, le rivoluzioni Brabantesi. Nel settimo infine la morte di Giuseppe II., e le conseguenze, che ne nacquero. Vi ha una carta dei paesi Bassi Austriaci, e dei loro limitrofi: e due ritratti, uno del Principe *Saxe-Coburgo*, l' altra del Principe di *Hohenloe*.

Le commedie del sig. Carlo Goldoni tom. 5. Venezia dalle stampe di Antonio Zatta, e figli 1789.

Questo volume della bella ristampa di tutte le opere del Moliere d' Italia, intrapresa dal sig. Zatta contiene: *Il vero amico, l' avventuriero onorato, l' avaro, e chi la fa l' aspetta, ossia la burla vendicata nel contraccambio fra, chiassetti del carnevale.* Quest' ultima fu rappresentata in Venezia per la prima volta nel 1776: ma non era mai più stata stampata. Noi siamo debitori alla diligenza dell' editore della ristampa di questa commedia, che non meno delle altre è degna del primo comico d' Italia.

Saggio sulla lingua Etrusca, e sopra altre lingue antiche d' Italia per servire alla storia dei popoli delle lingue, e delle belle arti. Opera del sig. abate Luigi Lanzi antiquario di S. A. R. il Gran Duca di Toscana, due vol. in 8. di pag., uniti insieme; 1385. Roma presso Pagliarini.

Nel primo volume si trova un eruditissimo trattato degli alfabeti, e delle lingue degli antichi Romani: e nel secondo molte iscrizioni Etrusche con note utilissime per conoscere la storia dei popoli, delle lingue, e delle belle arti, e particolarmente per avere una giusta idea di quella della scultura antica.

Ne' solenni funerali dell' Illustriss. sig. Barone Gio. De-

fanti di S. Oberto, dottore in ambe leggi ec. Orazione detta dal sig. D. Francesco Antonio Costamagna prefetto, e professore di rettorica in feb. 1790.

L' eloquenza animata dalla filosofia è il carattere di questa orazione; lo stile è vibrato, le immagini vive, e parlanti, il ragionamento preciso, sodo, ed incalzante. Quest' orazione sola basterebbe per palesare il merito del sig. ab. Costamagna altronde abbastanza conosciuto.

CON PERMISSIONE

INDICE

Scoperte, ed invenzioni nelle scienze, e nelle arti.

Novelle letterarie.